



Politica

Dietro il successo Soru
più cultura ed etica
Mauro pili fa scena muta



Politica

Tredicesima legislatura
In Consiglio
trionfano medici e avvocati

Econometria

Il rapporto Crenos 2004
Sardegna al ralenty
l'istruzione è al palo

Sardinews

Mensile di informazione socio economica
n.6 - anno V - giugno 2004 - € 2



L'editoriale di giugno

L'exploit etico di Soru e le vecchie clientele

Marco Mostallino

Il conflitto tra "il nuovo e il vecchio" è stato, sin dalle prime battute della campagna, il tema delle elezioni che, il 12 e il 13 giugno, hanno condotto Renato Soru e il centrosinistra alla guida della Regione. Ognuno dei due Poli, ma anche le fazioni interne ai due schieramenti, hanno utilizzato questa contrapposizione contro gli avversari. Ma oltre l'arma elettorale esiste una più profonda lacerazione, questa volta non ruga nel volto della classe politica bensì mutamento nel corpo della società sarda. Secondo uno studio statistico negli ospedali cagliaritari, fra poco più di dieci anni l'Isola sarà la regione d'Italia con la popolazione più anziana, il territorio dove vivrà la più alta percentuale di ultra 75enni.

Oltre vecchio e nuovo, ecco un'altra coppia di opposti: giovane e anziano. Alla Regione le novità sono molte. Soru è il primo meteorita che sfonda il tetto di Villa Devoto, il primo uomo che si insedia nel seggio più alto delle istituzioni locali privo di una precedente esperienza di partito, di assemblea o di amministrazione. Nel complesso, l'aula di via Roma conta 46 neoeletti contro appena 39 confermati. Ma già sulle schede, i due Poli si sono presentati ai cittadini senza simboli esplicitamente riconducibili alla destra e alla sinistra: dalla Sardegna sono scomparsi - un presagio per l'Italia? - gli emblemi della Cdl e dell'Ulivo. Nel 1999 al netto successo di Mauro Pili contro Gian Mario Selis, fece da contrappeso una



leggera prevalenza del centrosinistra sul piano dei seggi in assemblea. Anche in questa tornata c'è un dato che colpisce. A fronte dei circa dieci punti percentuali che Soru ha inflitto a Pili nello scontro diretto, nei collegi provinciali la differenza tra i due schieramenti è assai più ridotta, poco meno di due punti. Il premio di maggioranza viene questa volta in soccorso del vincitore, ma non cancella l'impressione di una legge elettorale contraddittoria: nel listino regionale permette un risultato privo di equivoci, mentre il voto disgiunto conserva, nei collegi provinciali, legami personali tra politico ed elettore al limite della clientela. Altrimenti, salvo il caso di amicizie, perché chi vota per il leader di uno schieramento dovrebbe poi, nel provinciale, dare la preferenza a un candidato di una diversa coalizione? Ancora vecchio e nuovo, dunque, in un meccanismo studiato per garantire governabilità senza scalfire le rendite di

posizione, le operazioni di bottega, la promessa che diventa ricatto. Soru ha vinto, ha convinto gli elettori e con lui si è affermato il centrosinistra. Ma una legge elettorale non dispiega i propri effetti solo nei due giorni di urne aperte. Influenza invece l'intero arco della legislatura, visto che nei cinque anni i consiglieri si preparano a un nuovo esame che - se non vi saranno riforme - avverrà con le stesse regole. Quanto peserà questo fatto, ampiamente documentato in tutte le legislature precedenti, sul cammino della Giunta-Soru? Ma soprattutto - e questa è la vera incognita - quanto il voto disgiunto, con i suoi perversi effetti di pressione, potrà danneggiare il lavoro dell'esecutivo e del Consiglio verso la società sarda? In genere la preparazione degli onorevoli alla successiva tornata elettorale comincia attorno alla metà della legislatura. Nell'ultimo anno e mezzo arriva quasi a paralizzare l'attività legislativa e l'azione di governo. La vera sfida tra vecchio e nuovo si giocherà su questo terreno: dare vigore al Consiglio e alla Giunta senza consentire che l'aspirazione - legittima - alla rielezione diventi un virus che "formatta" il sistema politico e di governo. Una regione che tra poco sarà la più anziana d'Italia ha bisogno di ripensare, e di ripensare in fretta, le relazioni tra la società e il potere, tra il Palazzo e il mondo di chi lavora o non riesce a lavorare. Questa regione ha bisogno di conciliare il rinnovamento delle sue rappresentanze politiche con una fascia di donne e uomini anziani che devono diventare una risorsa invece che il semplice "target" della spesa del trenta per cento del bilancio regionale dedicato alla sanità e all'assistenza.

Direttore responsabile: Giacomo Mameli
Redazione: via Paruta 4/b 09131 Cagliari
Tel e fax: 070 4524668 www.sardinews.it
Stampa: Litotipografia Trudu, Cagliari
Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000
Abb. post. 45% art.2 comma 20/b L. 662/96 - Cagliari

Il centrosinistra torna alla guida della Regione, battuta la megalomania di Berlusconi-Pili

La Sardegna ha scelto etica e cultura Inizia il regno di Soru, la destra va ko

Il distacco è stato largo, come volevasi dimostrare. E così dopo cinque anni il centrosinistra torna alla guida della Regione. Al timone Renato Soru, 163 mila preferenze personali. Ha trascinato verso la vittoria la coalizione "Sardegna Insieme" votata da 358 mila elettori, più del 50 per cento dei sardi alle urne. Dieci punti sotto (40 per cento) l'ex-presidente Mauro Pili. Il voto ha premiato più il candidato che le coalizioni: i voti di lista, infatti, si sono pressoché equivalsi (45 contro 44). Con la vecchia legge elettorale, si sarebbe stati punto e accapo, governabilità zoppa. Quasi volatilizzato, invece, il carico di consensi ai "terzi poli": sardisti, indipendentisti e l'Uds di Mario Floris hanno raccolto, insieme, meno di un voto su dieci. Soru esce dunque rafforzato dalle urne. La formazione di Soru ha aggregato variegate forze della società civile, è riuscito a far eleggere in consiglio sette rappresentanti, diventando il terzo partito del centrosinistra, dopo Ds e Margherita che conquistano 13 e 10 seggi.

La battaglia regionale ha spesso virato in rissa. Attacchi personali hanno arroventato il clima. Alla fine, l'attenzione si è concentrata sui confronti tv tra i due leader. Chi si aspettava un duello da arena non è rimasto deluso. Il confronto sui programmi è stato però quello che ha catalizzato le attenzioni e le preferenze dei più. Nelle ultime due settimane, sul distacco fra Soru e Pili, si sono inseguite le voci più diverse: sondaggi veri e presunti parlavano di un progressivo assottigliarsi del distacco. Invece la vittoria è stata larga. Un cappotto per la destra.

L'elettorato ha spinto in direzione del bipolarismo. Niente più "aghi della bilancia": la polverizzazione del consenso non c'è stata, o di qua o di là, niente "terzi poli". Non solo: l'ampio distacco, e la contemporanea battuta d'arresto dei partiti nel voto di lista, hanno segnato una volontà indiscutibile di cambiamento; un rivolgimento dei tradizionali schemi del fare politica in Sardegna, un primo passo – si spera – verso l'abbandono della "cultura di sottogoverno" trasversale nella classe dirigente sarda. Un moto di protesta che si è identificato interamente nell'"uomo nuovo" cresciuto a Sanluri e laureato alla Bocconi. Il che vuol dire che sarà difficile per gli alleati di Soru ostacolare l'operato del presidente e rovesciare il tavolo della coalizione. Il freno alle forze centrifughe sarà un primo collante per l'unità di una coalizione che ha forti difficoltà a compattarsi con "prime donne-uomini" veri o presunti da prima Regione.

La novità è il successo di Progetto Sardegna: movimento sorto in sei mesi dal nulla e arrivato a conquistare oltre 65mila voti, quinto in Sardegna, anche davanti a un partito strutturato come An. Le somiglianze con Forza Italia sono molto meno di quanto si creda. Progetto Sardegna non ha mai usufruito di una grancassa mediatica potente e fedele come le reti Rai e Mediaset. Anzi, nello scontro d'immagine con gli altri partiti ha affrontato titubanze e difficoltà. Ma ha impostato una campagna elettorale che ha colpito nel segno. Anzitutto elaborando proposte chiare e riconoscibili, e poi puntando su un'idea-forza semplice e priva di connotazione politica specifica: la moralizzazione. Un concetto sottolineato da tutti i palchi, dalla Convention della Fiera di Cagliari a Sassari, dalle feste campestri da Sardara a Sorgono. Frequenti, e applauditi, i richiami a Enrico Berlinguer e Paolo VI. La "questione morale" e l'insistenza sui temi della cultura ("istruirsi, istruirsi, istruirsi", come diceva Antonio Gramsci) hanno calamitato i consensi.



Renato Soru, a destra, con Gian Luigi Gessa festeggiano in piazza del Carmine la vittoria elettorale. (foto Rosi Giua)

Soru è atteso al varco da una sequenza terribile di ostacoli concreti da rimuovere. C'è una finanza pubblica disastrosa. C'è il buco nero della sanità (divora metà delle risorse e non migliora i servizi). C'è una classe burocratica spesso espressione di generazioni di clientele. L'isola dovrà presto fare a meno degli aiuti comunitari. C'è però una rinnovata fiducia, un rapporto di vicinanza col cittadino da tempo dimenticato.

La festa con dillu dillu Maniche di camicia e bretelle, sigaro nel taschino, e una bottiglia fra le mani. Il sorriso illuminato dai flash delle digitali di collaboratori e sostenitori, un centinaio in tutto a quell'ora. Era Renato Soru, il 14 notte, in piazza del Carmine a Cagliari, sotto le stelle, quando ormai i numeri cantavano la vittoria, e le telecamere erano già lontane. Lui sardo testardo, introverso, "sirbone": ma chi l'ha detto che è timido? Era lì, in mezzo agli altri, a giocare, a smentire tutti, a ridere e brindare, champagne e "scioppino". Nel "dillu dillu" improvvisato da Elena Ledda, in mezzo a su ballu tundu, affiora la chioma bianca di Gianluigi Gessa, chinata a guidare i piedi per non incespicare sugli altri stretti in piccolo cerchio. Sparpagliati qua e là, i sorrisi delle donne del listino: versione materna per Giovanna Cerina, modello furbetto per Francesca Barracciu. Poi arriva un'altra lei: Elena Tropeano, candidata di Progetto Sardegna. Per ora è terza a Cagliari, anche se fare i conti adesso non importa, è reduce dal primo talk show in tv, sola donna a un tavolo occupato interamente da politici di professione. Qui in piazza piovono i complimenti, sei stata brava, gliele hai cantate. Ci sono anche quelli della Rete dei movimenti, che – neanche a dirlo – fanno girotondo attorno a "Renato". E lui? Lancia in aria e guarda planare la bandiera di Sardegna Insieme. Poi, uno a uno, trascina al centro del cerchio i giovani collaboratori accolti con "olè" da stadio: "Laura Sechi!", "Michele Fioraso!" e poi "Franco Carta!", superstar che Soru, a mezza voce, nomina "consigliere diplomatico". In mezzo resta di nuovo lui, da solo, se ne accorge, la ritrosia si affaccia di nuovo, giusto in tempo per abbandonare il centro del cerchio.

Si avvicina pure un gruppetto di punkabbestia, cagnolino d'ordinanza e piercing dappertutto. Qualcuno guarda sorpreso, "i signori

con chi sono?”. Ma loro passano dritti, hanno saputo e cercano il presidente, “vogliamo stringergli la mano” e si mischiano agli altri, con l’Ichnusa in mano. Intorno, facce di ogni tipo. Anche le facce toste, come la sconosciuta bionda che accosta la Cerina, si complimenta informandosi sui candidati e liste, e chiede candidamente “perché Gessa sì e io no?”. La Cerina, sorriso da mamma, lascia correre. L’uomo dei ratti, quattromila preferenze, non può sentire, è di là che si gode i festeggiamenti. Niente snobismi, festa sarda: brindisi e entusiasmo per tutti. Ed è solo l’inizio, “la soddisfazione sarà da conquistare giorno per giorno” dice Soru. La vittoria è il primo capitolo di una storia ancora da scrivere.

Mauro Pili fa l’ufo Introvabile per tutti, avvistato dappertutto. Un ufo. Chi lo segnalava nei corridoi di palazzo Chigi, chi in piazza Sella a Iglesias, chi a meditare in isolamento nella casa di famiglia, paesino di Allai. Chi, infine, giurava di averlo visto bere un caffè al Bar Svizzero, pieno centro di Cagliari. Nel dopo elezioni, l’unica traccia di Mauro Pili rilevata sui radar dell’informazione resta la nota dettata all’Ansa la sera di lunedì 14 giugno, quando ormai le proiezioni confermavano il distacco incolmabile che lo separava dall’avversario Renato Soru. Poche righe a denti stretti per formulare “personali auguri di buon lavoro” al futuro presidente della Regione e approfittare per una stoccata “a tutti i partiti che mi hanno lealmente sostenuto, sia durante la mia esperienza di governo, che in questa tornata elettorale”. E sì che gli slogan e i numeri scanditi dalla martellante voce dello speaker pubblicitario risuonano ancora nella testa. Scorrono le immagini sui “venti

mesi di governo Pili”, tutto un accatastarsi di tubi e uno scrosciare d’acqua. Con i risultati del 12 e 13 giugno Mauro Pili, distanziato di dieci punti da Renato Soru ripetutamente definito “finanziere” con disprezzo, paga le promesse non mantenute di grandi opere per tutti, la scarsa dimestichezza ai tavoli della concertazione, l’esasperata litigiosità della maggioranza di centrodestra. Fatti, insomma. Quelli che il bagno di umiltà mediatico durante la marcia elettorale e la gomma bianca delle scarpe da tennis, non sono riusciti a cancellare dalla testa degli elettori. Alla voce “errori politici” va poi annoverata la colata di cemento riversata da Silvio Berlusconi su Villa Certosa, in piena campagna elettorale. E poi la minaccia del premier, nessun sostegno del governo a una Regione di centro sinistra, concetto ripetuto in un comizio da “venditore” in piazza Costituzione a Cagliari. Di certo ha pesato anche l’affollato listino di “soliti noti”, con qualche zavorra di troppo, forte l’indignazione per il pensionato invalido Efsio Serrenti, l’uomo che ha svilito il sardismo. Pili ha anche pagato gli effetti del voto disgiunto, previsto da una legge elettorale che lui aveva voluto. Molti dei suoi stessi alleati non fanno mistero che la sua candidatura non era gradita. Come dimostra l’apparente contraddizione fra i dieci punti di scarto fra i due candidati presidenti e il risicato un per cento che separa le due coalizioni. Difficile prevedere cosa farà adesso l’ex presidente: si presenterà sui banchi del Consiglio da oppositore, o volerà a Roma per altri incarichi? Sardinews gli augura buon lavoro

G.M.

Gli 85 nuovi consiglieri regionali

Coalizione “Sardegna Insieme”

Listino: *Francesca Barracciu, Maria Grazia Calligaris, Giovanna Cerina, Mariuccia Cocco, Angela Corrias, Paola Lanzi, Simonetta Sanna.*

Progetto Sardegna: *Gianluigi Gessa, Chicco Porcu, Alessandro Frau, Paolo Maninchedda, Stefano Pinna, Mario Bruno, Elio Corda.*

Democratici di Sinistra: *Nazareno Pacifico, Silvio Cherchi, Tore Mattana, Antonio Calleda, Siro Marrocu, Giovanni Battista Orrù, Giuseppe Pirisi, Vincenzo Floris, Alberto Sanna, Renato Cugini, Giacomo Spissu, Silvio Lai, Franco Sanna.*

Margherita: *Paolo Fadda, Eliseo Secci, Francesco Sanna, Giuseppe Luigi Cucca, Gavino Manca, Giovanni Giagu, Francesco Sabatini, Antonio Biancu, Antonio Addis, Giuseppe Cuccu.*

Rifondazione Comunista: *Luciano Uras, Ciriaco Davoli, Paolo Pisu, Giuseppe Fadda, Paolo o antonello Licheri.*

Ap - Udeur: *Sergio Marracini, Pino Giorico, Carmelo Cachia.*

Sdi: *Mondino Ibba, Peppino Balia, Pierangelo Masia.*

Lista Di Pietro-Occhetto: *Adriano Salis.*

PdCI: *Tore Serra.*

Coalizione “Sardegna Unita”

Forza Italia: *Mauro Pili, Giorgio La Spisa, Onorio Petrini, Carlo Sanjust, Claudia Lombardo, Pietro Pittalis, Sergio Milia, Nicolò Rassu, Gerolamo Licandro, Fedele Sanciù, Mariano Contu.*

Udc: *Alberto Randazzo, Nello Cappai, Roberto Capelli, Giorgio Oppi, Andrea Biancareddu, Tore Amadu, Franco Ignazio Cuccu.*

An: *Antonello Liori, Ignazio Artizzu, Matteo Sanna, Mario Diana, Nanni Moro.*

Riformatori: *Pierpaolo Vargiu, Sergio Pisano, Attilio Dedoni, Gavino Cassano.*

Fortza Paris: *Eugenio Murgioni, Silvestro Ladu, Pasquale Onida.*

Altri

Uds: *Mario Floris, Oscar Cherchi.*

Partito sardo d’azione: *Giuseppe Atzeri, Beniamino Scarpa.*

A questo numero hanno collaborato:

Emilio Bellu, studente in Lingue e Comunicazione, Università di Cagliari; Roberto Cherchi, giornalista Sardegna 1; Paola Costaglioli, ufficio studi presidenza Banco di Sardegna; Marco Denti, ufficio studi Confindustria Nuoro; Olimpia Loddo, studentessa Giurisprudenza Cagliari; Silvia Loddo, assegnista di ricerca del dipartimento di ricerche economiche e sociali, Università di Cagliari e Crenos; Ilaria Mura, ricercatrice gruppo Saras-Akela; Andrea Mameli, ricercatore del CRS4, mameli@crs4.it; Laura Mameli, giornalista Videacomunicazioni; Emanuela Marrocu, docente di Econometria a Scienze politiche Cagliari, curatrice rapporto Crenos; Roberta Mocco, giornalista; Marco Mostallino, giornalista e scrittore; Ilaria Mura, ricercatrice Saras; Edoardo Pisano, collaboratore Touche, Enrica Puggioni, neolaureata in Filosofia, Venezia; Federica Rosina, ricercatrice Crenos; Michela Ridolfi, ufficio stampa Università di Teramo; Gianfranco Sabatini, ordinario di Economia politica, facoltà di Economia, Università di Cagliari; Claudia Tavani, dottoranda in giurisprudenza, University of Essex; Uffici studi Aspes, Banca d’Italia, Cgil, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat, Euristat, Arel e Prometeia; grafica di Mario Garau; la vignetta della prima pagina è di Marina Putzolu.

L'identikit del nuovo Consiglio regionale: tre i docenti universitari, due i superdottori

Onorevoli medici 14, avvocati 9, insegnanti 7 Età media 50 anni, laureati 43, diplomati 41

L'età media degli 85 consiglieri regionali della tredicesima legislatura è di 50 anni. Per la prima volta otto donne nel parlamento sardo-cagliaritano, il doppio della precedente legislatura. Menomale che sette le ha scelte il nuovo governatore Renato Soru con i leader del centrosinistra. Diversamente ci sarebbe stata una sola eletta: Claudia Lombardo, Forza Italia, giovanissima (32 anni) eletta nel Sulcis-Iglesiente. La novità-Soru non è riuscita scalfire le granitiche logiche di potere al maschile in tutti i partiti. I neoconsiglieri con la laurea sono 43, i diplomati 41, un consigliere si è fermato alla terza media. La Regione è malata? Ci penseranno 14 onorevoli medici (con un farmacista). Con loro 9 avvocati e 7 insegnanti. Molti gli ex amministratori locali.

Matricola e decano. Matricola è Matteo Sanna. Con i suoi 27 anni ha fatto aggiudicare ad An un sicuro primato. Staccando di poco Paola Lanzi (Rc) che per solo un anno si è vista scippare il titolo. C'è un considerevole numero di trentenni: 12. Le vecchie leve non mollano: a parte i volti noti, il titolo di decano spetta all'ex sindaco di Alghero Pino Giorico (Udeur), 74 anni, divisi tra politica e impresa. L'anagrafe non si è divertita troppo a mettere scompiglio tra gli schieramenti. Età media del Polo 49 anni e 4 mesi. Il "terzo polo" 49,5. Il centrosinistra 50,3.

Docenti universitari - Over 70 anche autorevoli esponenti dell'Università: Giovanna Cerina (docente di Letteratura italiana, tra i massimi conoscitori di Grazia Deledda) e Gianluigi Gessa (farmacologo di fama internazionale, inventore di Neuroscienze). Hanno entrambi 72 anni. Tra gli universitari la preside di Lingue di Sassari, Simonetta Sanna.

Laureati e non - Il 51 per cento dei neoconsiglieri ha la laurea. Renato Soru nel suo mandato utilizzerà anche la laurea alla Bocconi di Milano. Senza il conforto di molti compagni di studi: solo altri due i dottori in economia.

Due superlaureati - Due i superlaureati, entrambi di Progetto Sardegna: Francesca Barracciu, 38 anni, laurea in

Filosofia, in Scienze dell'educazione e master alla Sapienza di Roma in Pedagogia e disagio sociale. Chicco Porcu (44 anni compiuti mentre si recava al seggio) è ingegnere con master alla prestigiosa London School of Economics: è manager, pubblicitario e anche internazionale.

Camici bianchi - La laurea più gettonata - come visto - è la scienza della salute e della vita (33 per cento). Medicina soprattutto. Con qualche variazione sul tema: farmacia o odontoiatria. I medici - chissà perché - nutrono una vera passione per la cosa pubblica. Forse c'è una ragione. La medicina, come la democrazia, è nata in Grecia. Questo retaggio antico si portano dietro Nazareno Pacifico, Mondino Ibba, Tore Mattana (sindaco di Sarroch). Con loro (e con farmacisti e odontoiatri) Sergio Marra-cini, Antonello Liori, Pierpaolo Vargiu, Carmelo Cachia, Gerolamo Licandro e Martino Contu tengono alta la memoria di Ippocrate.

Avvocati - I giuristi scalpitano: sono il 21 per cento. Listino, Margherita, Psd'Az, Forza Italia, Udc e Fortza Paris vantano esimi studiosi della legge tra le loro fila. Il cuore barbaricino dell'isola si è dimostrato grande amante del diritto. Li sono stati eletti Luigi Cucca e Pietro Pittalis. Margherita e Forza Italia sono unite da una vera passione che contagia anche il mondo dello sport: Sergio Milia si è laureato in legge nonostante le piacevoli distrazioni atletiche.

Umanisti e un archietto - I letterati e i linguisti si fanno buona compagnia. Soprattutto nel listino: 4 su 7. Con la Barracciu un solo filosofo: Stefano Pinna di Progetto Sardegna. Gli umanisti sono circa il 19 per cento. Solitario invece Peppino Pirisi, Ds, l'unico architetto eletto a difendere l'estetica.

Geometri e insegnanti - I diplomati sono poco meno della metà. Tanti geometri (tra cui Mauro Pili). E complimenti anche ai maestri di ieri e di oggi: persino un superveterano della politica come Paolo Fadda ha coltivato l'amore per i banchi di scuola. Diplomato alle

magistrali, voleva laurearsi in Pedagogia. Le conoscenze acquisite serviranno a gestire il ricambio generazionale. Anche i ragionieri vantano un nome illustre della politica: Mariolino Floris.

Professioni. Ai tanti medici si aggiunge chi, anche di provenienza diversa, lavora nella sanità. Peppino Balia, laureato in economia è dirigente Asl, Antonio Biancu presidente Asl. Mario Floris lavorava in ospedale. Alberto Randazzo è vicepresidente dell'Aias di Cagliari. Dipendenti Asl anche Nello Cappai (Udc), Gavino Cassano (Riformatori) e Tore Serra (Pdc). Sei gli avvocati. Superati persino dagli insegnanti elementari: 9. A cui si aggiungono i tre professori universitari. Molti i professionisti della politica. Adriano Salis, funzionario Telecom, ha un passato come sindaco e amministratore provinciale. La provincia e il Comune di Oristano riportano in Consiglio il presidente della Provincia Mario Diana di An, e il consigliere comunale e provinciale Francesco Ignazio Cuccu dell'Udc. Politica che adesso ospiterà anche Nanni Moro, An, produttore di meloni, nonché consulente scientifico. Vicino, ma solo in questo, a Franco Sabatini della Margherita imprenditore agricolo. Fedele Sanciu opera invece nel settore turistico e sfodera oltre 1000 posti letto. Onorio Petrini lavora nel settore odontotecnico. C'è invece chi ha visto nell'urna il coronamento a una vita di partito: è il caso di Antonello Licheri di Rifondazione. Ex sindaco ed ex vice-sindaco, siede nei banchi più variopinti quanto a professione e studi. Vincolo indissolubile: la politica. Il sindacato manda quattro esponenti di spicco tra i Ds: Renato Cugini, Vincenzo Floris, Siro Marroccu e Antonio Calledda. Da quel mondo viene anche Luciano Uras, Rc, direttore dell'Agenzia del lavoro.

Due giornalisti - Mauro Pili (Forza Italia) e Ignazio Artizzu (An), il primo (Sardegna 1) geometra, il secondo (Rai) maturità classica. E poi Maria Grazia Calligaris (listino Soru), laurea in Lettere, pubblicista, insegnante alle superiori.

Enrica Puggioni

L'espansione dei mercati, i costi dei trasporti in un seminario Crenos-cattedra Jean Monnet

L'economia è geografia, anche nell'Unione europea

Jacques Thisse ospite dell'Università di Cagliari

Quali meccanismi legano l'espansione del mercato connessa con l'integrazione europea e la localizzazione e agglomerazione delle attività economiche in Europa? Perché regioni a priori identiche finiscono per sviluppare strutture produttive differenti? La *New Economic Geography* fornisce una spiegazione di questi fenomeni conciliando il ruolo di economie di scala e costi di trasporto. A tracciarne una rassegna è il professor Jacques Thisse dell'Université Catholique de Louvain, durante il primo dei seminari organizzati dal Crenos nell'ambito della cattedra Jean Monnet "Integrazione economica regionale nell'Unione Europea" di cui è titolare Raffaele Paci.

Nonostante le stesse intuizioni circolassero da tempo nei lavori di geografi e teorici della localizzazione, la *New Economic Geography* combina vecchi ingredienti usando una ricetta nuova. E' il caso ad esempio del meccanismo *home market effect*: in un'economia caratterizzata da rendimenti crescenti e costi di trasporto positivi, le imprese concentreranno la produzione di un bene in prossimità del principale mercato di sbocco per quel bene. A parità di costi di trasporto, l'effetto *home market* agisce come una forza gravitazionale: attrae i settori in concorrenza imperfetta verso i mercati più vasti che, diventando sempre più grandi, finiscono con attrarre altre imprese (mentre gli altri, svuotandosi, diventano sempre più piccoli). Questo meccanismo – sottolinea Thisse - non basta ancora a spiegare come piccoli shock temporanei nella dimensione di un mercato possano dare origine a grandi differenze permanenti tra regioni. Occorre invece introdurre una prima categoria di modelli in cui il settore avanzato - caratterizzato da economie di scala - impiega la forza lavoro qualificata che può migrare liberamente tra le regioni alla ricerca di un salario reale più elevato. Per innescare un processo di causalità circolare nelle decisioni di localizzazione delle imprese sarà sufficiente che questi lavoratori "mobili" spendano il reddito percepito nella regione in cui sono impiegati. Infatti, se da un lato la riallocazione delle imprese richiede la migrazione dei lavoratori qualificati, il risultante aumento nel numero dei con-



L'economista Jacques Thisse. (foto Sardinews)

sumatori fa aumentare la domanda di beni e questo a sua volta attrarrà ulteriori imprese. O meglio, i due effetti si rafforzano l'un l'altro quando i costi di trasporto sono sufficientemente bassi: tutte le imprese appartenenti al settore avanzato finiranno per localizzarsi all'interno di una singola regione ("core") mentre all'altra regione ("periphery") non rimarrà che specializzarsi nel settore tradizionale e a rendimenti costanti (l'agricoltura). In altre parole, la mobilità dei lavoratori amplifica il meccanismo *market size effect* accentuando in maniera più che proporzionale un (eventuale) vantaggio iniziale dovuto ad una (minima) dimensione maggiore del mercato. Per contro, quando i costi di trasporto sono sufficientemente alti, l'effetto *home market* svanisce, le regioni finiscono per avere la stessa dimensione e, proprio come nel modello neoclassico di Heckscher-Ohlin, ciascun fattore ottiene la stessa remunerazione, ovunque esso si trovi. L'assenza di mobilità del fattore lavoro di per sé non pregiudica affatto l'esistenza di forze agglomerative. Lo dimostra l'esperienza dell'Europa in cui, nonostante la mobilità si sia arrestata negli ultimi anni, i processi di agglomerazione hanno contribuito

non poco a disegnarne lo spazio economico. Occorre pertanto considerare una seconda categoria di modelli – seppur complementare alla prima - in cui sono i collegamenti input-output tra le imprese a rendere endogena la dimensione di un mercato regionale. La ragione è semplice: ogni volta che un'impresa si insedia in una particolare regione, la dimensione locale dei suoi mercati a monte e a valle si espande dando origine ad un processo che si autoalimenta. Esistono poi – sottolinea ancora Thisse - forze che agiscono in maniera opposta contrastando i processi di agglomerazione (anche in assenza di costi di trasporto!). In queste forze di dispersione rientrano fattori assai eterogenei: le esternalità negative derivanti dalla congestione, la tendenza verso l'aumento dei prezzi dei fattori nel "core" nonché l'estensione stessa dei mercati. L'equilibrio di mercato non è altro, quindi, che il risultato di un'azione reciproca e continua tra forze di agglomerazione e forze di dispersione. E sebbene l'idea di partenza non fosse del tutto originale, alla fine il modello di equilibrio generale *Core-Periphery* restituisce uno spazio economico non uniforme a partire da un altrimenti uniforme spazio fisico, come conseguenza di rendimenti crescenti, bassi costi di trasporto, fattori di produzione mobili e collegamenti input-output tra le imprese. In conclusione, la distribuzione geografica delle attività economiche dipende principalmente dall'interazione tra i differenziali di costo e i benefici derivanti dalla concentrazione spaziale. Affinché si verifichi una rilocalizzazione delle attività economiche dalle aree centrali a quelle periferiche è necessario quindi che queste ultime compensino gli svantaggi della localizzazione – ad esempio - con adeguati differenziali salariali. Immediato il richiamo al recente allargamento dell'Unione Europea: l'entrata di nuovi paesi con livelli salariali significativamente inferiori può dunque modificare la geografia delle attività economiche nel contesto Europeo. Ma – conclude Thisse - alle "vecchie regioni periferiche" conviene seguire una strategia diversa: non cercare di offrire lavoro a basso costo bensì puntare su prodotti di qualità superiore.

Silvia Loddo

L'undicesimo rapporto sull'economia dell'Isola nelle analisi firmate dal Crenos

Sardegna ancora al ralenty, Pil molto fragile

Almeno 60 anni di crescita per essere "italiani"

Il libro *Economia della Sardegna - 11° Rapporto*, elaborato dal Crenos, con il sostegno finanziario della Fondazione Banco di Sardegna e pubblicato dalla Cuec editrice, è stato illustrato a Cagliari il 26 maggio scorso. La presentazione, introdotta da Raffaele Paci, è stata seguita dagli interventi di Pino Marras, segretario regionale della Cgil, Roberto Saba, direttore regionale di Confindustria e Sergio De Nardis, direttore dell'unità "Macroeconomia" dell'Istituto di studi e analisi economica. Da anni ormai la presentazione del Rapporto rappresenta un appuntamento per riflettere sulla situazione economica della nostra regione e per discutere le tendenze in atto. Riportiamo per Sardinews i risultati principali emersi dall'analisi condotta quest'anno. Ma solo una lettura di tutti i capitoli consente di avere un quadro completo del sistema Sardegnano.

L'analisi dei principali indicatori macroeconomici e le previsioni elaborate per il 2004-2005 non consentono di essere ottimisti. L'imminente uscita dall'Obiettivo 1 e la riforma del titolo V della Costituzione ci obbligano a diventare in tempi molto brevi più competitivi, mentre dai dati non emerge ancora il necessario significativo aumento di competitività del sistema produttivo sardo. L'economia isolana cresce, infatti, a rilento, appena dello 0,6 per cento secondo le stime del Crenos per quanto riguarda il prodotto interno lordo nel 2003. Per il 2004 si prevede un incremento contenuto dell'1 per cento, che passerà all'1,3 nel 2005; nel mentre l'Italia - secondo quanto previsto dalla Commissione Europea - dovrebbe crescere dell'1,2 per cento nel 2004 e del 2,1 nel 2005. La dinamica del mercato del lavoro sarà caratterizzata da una crescita degli occupati pari allo 0,4 per cento nel 2004 e allo 0,8 nel 2005 e da un tasso di disoccupazione che passerà da 16,7 nell'anno in corso a 16,3 nel 2005; tasso di disoccupazione, che sebbene segua una tendenza alla diminuzione, si mantiene su valori considerevolmente più elevati rispetto alla media nazionale (8,7 nel 2003). La crescita dei flussi turistici viene stimata intorno al 2 per cento per il 2004.

Negli ultimi trent'anni la posizione relativa della Sardegna rispetto al resto del Paese ha subito un graduale peggioramento. Per quanto riguarda il Pil pro-capite e il Pil per occupato è necessario distinguere tra analisi di lungo e medio periodo. Se si esamina l'andamento di questi indicatori a partire dagli anni '70 si osserva un significativo peggioramento degli indici relativi alla nostra regione. L'analisi dei dati degli ultimi dieci anni indica un lieve miglioramento che potrebbe portare a una possibile diminuzione del divario che ci separa dal resto del Paese. Tuttavia - come sottolineato da De Nardis - anche nell'ipotesi in cui la Sardegna continuasse a crescere a tassi più elevati rispetto alla media nazionale, così come è avvenuto negli ultimi anni, occorrerebbero ben 60 anni per dimezzare il divario che attualmente separa il Pil pro-capite isolano da quello italiano: il differenziale positivo di crescita è ancora troppo contenuto e non sembra dovuto a un mutamento significativo della struttura economica isolana. Questo risultato emerge chiaramente dall'analisi delle esportazioni sarde. Queste, infatti, dovrebbero funzionare da cartina di tornasole nel segnalare una maggiore dinamicità dell'economia regionale. I dati dicono, invece, che la Sardegna finora non è riuscita a sfruttare i benefici legati ai processi di in-

Livelli di istruzione universitaria nelle 261 regioni Europee, 2002 (% tra i 25 e i 64 anni in possesso di titolo universitario)

Regioni		
1	<i>Bruxelles (Belgio)</i>	37,3
2	<i>Ile de France (Francia)</i>	35,0
3	<i>Stockholm</i>	34,7
4	<i>Pais Vasco (Spagna)</i>	34,1
5	<i>Madrid</i>	34,0
6	<i>South East (Gran Bretagna)</i>	34,0
•		•
252	Sardegna	8,2
253	<i>Basilicata</i>	8,1
254	<i>Centru (Romania)</i>	7,9
255	<i>Sterea Elleda (Grecia)</i>	7,8
256	<i>Valle d'Aosta</i>	7,7
257	<i>Norte (Portogallo)</i>	7,2
258	<i>Severozapad (Repubblica Ceca)</i>	7,2
259	<i>Sud (Romania)</i>	7,1
260	<i>Nord-Est (Romania)</i>	7,0
261	<i>Algarve (Portogallo)</i>	6,7
	Media Unione Europea a 15 paesi	22,0
	Media Unione Europea a 25 paesi	21,0
	Italia	10,2

Previsioni - Tassi di crescita percentuali (Pil a prezzi costanti 1995)

	Sardegna - CRENoS				Italia - Commissione Europea		
	Pil	Occupati	Tasso di disoccupazione	Presenze turistiche	Pil	Occupati	Tasso di disoccupazione
<i>com'è andata</i>							
2001	3,2	4,1	18,6	7,0	1,8	0,9	9,4
2002	1,1	1,1	18,5	0,9	0,5	0,9	9,0
2003	0,6	0,9	16,8	2,0	0,3	0,7	8,7
<i>come andrà</i>							
2004	1,0	0,4	16,7	1,8	1,2	0,3	8,6
2005	1,3	0,8	16,3	--	2,1	0,7	8,5

ternazionalizzazione in atto e a creare valore intorno alle proprie merci nei mercati esteri. Mentre la quota delle esportazioni sarde sul totale nazionale è diminuita nel tempo, le altre regioni italiane, e in particolare il Mezzogiorno, hanno visto la loro quota crescere in modo rilevante a partire dal 1991. Se confrontiamo il dato relativo alla quota di esportazioni sul Pil scopriamo che nel 2001 la Sardegna è al 18° posto tra le regioni italiane. Nel 1986 occupava l'11° posto: ne emerge una netta perdita di competitività. Inoltre, per ben il 60 per cento le esportazioni sarde sono rappresentate da prodotti petroliferi, una quota molto inferiore, intorno al 10 per cento, dai prodotti dei settori tradizionali, come l'agroalimentare, in cui la Sardegna dovrebbe vantare un vantaggio comparato. L'intervento pubblico può svolgere un ruolo determinante per migliorare la capacità di esportazione attraverso una rigorosa politica dei fattori di produzione con misure che incentivino l'attività innovativa e l'investimento in ricerca e che permettano, come "naturale" conseguenza, l'emergere di vantaggi competitivi dovuti alla qualità dei nostri prodotti.

Anche gli indicatori sulla demografia d'impresa segnalano una elevata dinamicità imprenditoriale regionale solo nel settore delle costruzioni e dei servizi, mentre molto inferiore rispetto allo scorso anno risulta la dinamicità imprenditoriale di alcuni settori avanzati, come quello della Ricerca e Sviluppo. Settore che continua a essere caratterizzato da un rapporto tra spesa e Pil (0,06) più basso rispetto al Mezzogiorno (0,20) e molto al di sotto della media del Centro-Nord (0,66). Inoltre, se analizziamo la composizione di questa spesa osserviamo che solo in Sardegna è cresciuta la spesa delle amministrazioni pubbliche ed è diminuita quella delle imprese: un altro segnale negativo sul fronte della competitività delle nostre imprese.

Competitività che può essere acquisita in modo sostenuto e duraturo grazie al livello educativo della nostra forza lavoro. Tuttavia, l'analisi relativa al capitale umano e alla formazione professionale indica che la Sardegna non ha finora creduto nella crescita del proprio capitale educativo come strategia di sviluppo. Molto deve ancora essere fatto in questa direzione: i costi in termini di mancato sviluppo e disoccupazione sono difficili da misurare con precisione, ma sono costi potenzialmente enormi. I dati degli ultimi trent'anni evidenziano come la nostra regione abbia colmato solo in parte la distanza che la separava dalle aree più sviluppate per quanto riguarda l'istruzione.

Attualmente presenta tra le più basse percentuali del paese (34 per cento) di popolazione attiva in possesso di diploma. Inoltre, la Sardegna detiene in Italia il primato negativo del maggior numero di studenti respinti e di abbandoni scolastici nelle scuole superiori. Per quanto riguarda la percentuale di laureati sulla popolazione attiva, nel confronto con le regioni italiane siamo passati dal 7° posto degli anni '60 al 14° nel 1991, ma è nel 2001 che il dramma si compie, quando precipitiamo al 17° posto: il trend è decisamente negativo e non vi sono segni di inversione di tendenza. Il confronto con le regioni europee è, se possibile, ancor più sconcertante, la Sardegna con l'8,2 per cento di popolazione attiva in possesso di laurea o titolo equivalente si colloca al 252° posto su 261 regioni, comprese le 54 regioni dei nuovi Paesi membri.

I dati relativi alla formazione, sebbene di più complessa interpretazione, mostrano una realtà regionale con molte ombre. Sia in termini di numero di corsi attivati che in termini di numero di allievi iscritti, la Sardegna è il fanalino di coda tra le regioni italiane, superata, nell'ultimo periodo considerato, solo dal Molise. Inoltre, la Sardegna sembra impiegare tutte le sue risorse nella formazione di giovani, tralasciando il settore degli adulti occupati e degli adulti disoccupati.

L'analisi del mercato del lavoro in Sardegna ha posto in evidenza come questo sia ancora caratterizzato fortemente da "carenza occupazionale", con basse quote di occupati sulla popolazione ed elevati tassi di disoccupazione esplicita, seppure quest'ultimo dato appare attenuato dal calo rilevato negli ultimi anni, grazie all'incidenza crescente dei nuovi contratti di lavoro. Il ricorso a questi contratti è stato maggiore nell'Isola rispetto al resto del Paese, mentre appare in linea con il Mezzogiorno. Tuttavia, i risultati ottenuti dallo studio delle transizioni tra i diversi status occupazionali suggeriscono che i lavoratori precari o atipici sono ancora più "atipici" nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro e del Nord, dal momento che hanno una minore probabilità di "trasformazioni migliorative" dei loro contratti.

Considerando le condizioni di incremento dell'occupazione, comuni all'intera circoscrizione meridionale ed insulare del Paese, la Sardegna si contraddistingue per la dinamica più sostenuta dell'offerta di lavoro con tassi di attività superiori alla media del Mezzogiorno - soprattutto in relazione alla componente giovanile e femminile. Tuttavia, i dati esaminati inducono a ritenere che gli interventi di politica economica più recenti, alla base dell'incremento occupazionale registrato, siano relativamente carenti nella capacità di sviluppo qualificato delle risorse di lavoro, essendosi concentrati nei settori meno dinamici dell'economia, come i servizi non vendibili.

Una nota positiva sembra, invece, emergere dall'analisi relativa al settore turistico. Nel 2002 i turisti hanno speso in Sardegna 2.375 milioni di euro, il 7,9 per cento in più rispetto al 2001. La spesa turistica regionale rappresenta il 2,9 di quella nazionale, con il contributo maggiore (80 per cento) rappresentato dalle spese dei turisti italiani. Continua il processo di ampliamento e di riqualificazione delle imprese esistenti e quello di potenziamento dell'offerta con nuove tipologie ricettive. Per quanto riguarda la domanda, l'Isola riacquista *appeal* per i turisti italiani ma lo perde per quelli stranieri. Il limitato potere di attrazione nei confronti del turismo internazionale e la forte concentrazione della domanda nella stagione estiva rappresentano ancora limiti seri per lo sviluppo di questo settore. Qualche segnale positivo è stato rilevato per quanto riguarda la capacità attrattiva dei cosiddetti mesi di spalla e nell'incremento dell'indice di produttività annuale del comparto ricettivo totale.

Quest'anno il Rapporto presenta uno studio preliminare sulla fruizione dei musei e dei siti archeologici. Nel contesto turistico della Sardegna, la valorizzazione delle peculiarità culturali potrebbe costituire una strategia vincente per lo sviluppo socio-economico delle aree interne con effetti di crescita "sostenibile e duratura" in quanto basato sulla valorizzazione e protezione del patrimonio storico-archeologico. L'indagine ha messo in evidenza le grandi potenzialità di questa particolare attività economica e gli ostacoli che frenano lo sviluppo del turismo culturale isolano. Finora, ha prevalso un'ottica individualistica, ciascun ente locale reclama il proprio museo delle tradizioni - anche se il paese vicino, a pochi chilometri di distanza, ne ha già uno con le stesse caratteristiche - ma trascura l'attivazione di un circuito virtuoso di sinergie tra attività economico-produttive e gestione del patrimonio culturale. Di fatto, nel caso sardo, non esiste ancora una logica di rete nella gestione dei musei e dei siti archeologici e spesso non vi è dialogo tra gli operatori pubblici e privati della costa e dell'interno.

Un sistema di gestione reticolare è l'unico in grado di valorizzare il complesso delle risorse culturali di un territorio.

Una società del gruppo Saras con un nome africano: 180 dipendenti, ad Piercarlo Ravasio

Nasce Akhela, vuol “costruire per gli altri” Un'altra azienda sarda che guarda al mondo

Un mese fa è nata ufficialmente Akhela, la società del Gruppo Saras specializzata in servizi informatici e dell'elettronica. Il termine “Akhela” in alcune lingue africane significa “costruire per gli altri, costruire un nido”, esprimendo così due concetti basilari per l'azienda: lo spirito di collaborazione con i clienti e l'offerta orientata alla sicurezza dei sistemi.

Akhela è una società anagraficamente giovane, ma con un'esperienza significativa nella fornitura di servizi e soluzioni ad importanti clienti nazionali ed internazionali: nasce infatti dalla fusione di aziende preesistenti ed appartenenti al gruppo Saras (fra queste, le più note erano SarasLab, FST, Tecne e Vox). Akhela raccoglie le esperienze maturate sul mercato da queste aziende attraverso la fornitura di prodotti e soluzioni sperimentate con successo con la casa-madre Saras e con aziende di rilevanza nazionale e internazionale quali Bnl, St Microelectronics, Enel, Magneti Marelli e Albacom. Oggi, grazie a una maggiore focalizzazione delle competenze e dei prodotti su settori emergenti del mercato informatico (sicurezza, business continuity, IT consolidation, disaster recovery), Akhela si propone come partner di in grado di offrire servizi complessi garantendo il massimo livello di qualità alla propria offerta.

“I progetti svolti negli anni scorsi –ha dichiarato Piercarlo Ravasio, amministratore delegato di Akhela- ci hanno permesso di formare un pool di 180 persone, quasi tutti sarde, con competenze ed una cultura della qualità e dell'eccellenza che sono difficili da trovare sul mercato. L'esperienza fatta con la Saras è, in questo senso emblematica: per la raffineria, infatti, gestiamo in remoto dal nostro Datacenter di Macchiareddu l'intero sistema informativo di controllo della produzione, nonché tutte le infrastrutture ed applicazioni più “classiche” che compongono il sistema informativo di una azienda complessa. E' un compito di grande responsabilità, che richiede notevole impegno e dedizione e che non ammette, quasi per definizione, errori o interruzioni di servizio. E' evidente che un'esperienza di questo tipo fa della nostra società un partner estremamente credibile nei settori di mercato individuati”.

La fusione ha permesso di mettere a fattor comune le competenze derivanti dalle diverse esperienze svolte dalle organizzazioni confluite in Akhela e di sfruttare al meglio i notevoli investimenti fatti negli anni precedenti per la realizzazione delle infrastrutture di supporto. Fra queste, la più notevole è il Datacenter di Macchiareddu, che custodisce, oltre ai dati della Saras, i dati relativi alle transazioni finanziarie di alcuni servizi della Bnl e il “billing on line” del servizio 1077 di Albacom. “In un qualsiasi Datacenter –continua Ravasio- gli aspetti relativi alla sicurezza sono fondamentali. Il nostro Datacenter è tecnologicamente estremamente avanzato ed è gestito con tutte le procedure necessarie per assicurare che l'errore umano, sempre possibile, non abbia comunque conseguenze distruttive. La sua elevata qualità ci ha permesso di poter erogare in continuità alcuni dei servizi finanziari di Bnl e di ottenere, fra i primi in Italia, la certificazione della Cnipa per l'erogazione del servizio di posta elettronica certificata. Il



fatto che sia situato in Sardegna, poi, è ulteriormente positivo: qui, infatti, non ci sono terremoti e il pericolo blackout è praticamente inesistente e questo è un altro vantaggio competitivo rispetto ai grandi attori del mercato It localizzati sulla penisola o in Europa”.

L'offerta di Akhela è organizzata in due grandi aree: un'area è specializzata nell'Ict (Information & Communication Technologies) e una area è orientata ai cosiddetti Sistemi Embedded. Organizzativamente l'offerta è gestita e veicolata verso il mercato da tre divisioni: la divisione servizi tecnologici, che gestisce lo sviluppo e la erogazione dei servizi, la divisione mercati verticali, specializzata a gestire le esigenze specifiche di classi omogenee di clienti e la divisione software embedded.

Le divisioni dell'area Ict sono focalizzate su tre segmenti principali: la sicurezza informatica, con soluzioni che salvaguardano i dati e l'integrità dei sistemi informatici dei clienti da virus informatici, attacchi di hackers, guasti di sistema o eventi esterni come blackout, alluvioni o atti vandalici; la cosiddetta “It consolidation”, un insieme di servizi, tecnologie e prodotti per l'ottimizzazione dell'uso dei sistemi, per garantire il massimo ritorno degli investimenti in informatica effettuati dai clienti e per ridurre i costi di gestione delle infrastrutture; infine un'offerta orientata alla fornitura di servizi nell'area Linux/Open Source, cioè relativi a quella categoria di software libero disponibile a tutti su Internet, che viene arricchito e sviluppato con il contributo di una comunità mondiale che continuamente ne migliora le funzionalità. L'offerta di Akhela riguarda l'installazione, la manutenzione e l'utilizzo ottimale di queste tecnologie presso aziende ed enti pubblici.

Secondo Ravasio, “l'offerta Ict di Akhela cerca di soddisfare in maniera completa e flessibile le esigenze di quelle aziende per cui l'informatica non è più un optional ma è diventata un elemento critico fondamentale per il funzionamento complessivo e per il raggiungimento degli obiettivi di business.

Peraltro ormai le tecnologie informatiche di qualsiasi azienda o ente sono parte di complesse reti; questo fatto, se da un lato garantisce condivisione di risorse e dati e facilità di comu-



L'ingresso allo stabilimento di Macchiareddu e, nella pagina a sinistra Pier Carlo Ravasio.

nicazione, dall'altro rende i sistemi stessi vulnerabili ad attacchi dall'esterno che li possono danneggiare e, soprattutto, far perdere o rendere di pubblico dominio dati confidenziali con danni economici inestimabili e, in accordo con le nuove normative, esporre l'azienda a rischi legali. Gestire la complessità della sicurezza e dei sistemi informatici è un lavoro che richiede risorse specializzate e macchinari complessi e costosi, soprattutto per aziende medie e piccole. Akhela mette quindi a disposizione dei clienti le proprie competenze e il proprio Datacenter per fronteggiare e risolvere questi problemi, garantendo notevoli risparmi di tempo e risorse ed un livello di servizio cui sinora hanno avuto accesso solo organizzazioni dotate di grandi strutture dedicate alla gestione dei sistemi informativi.

Il mercato manifesta giustamente molto interesse anche verso il mondo dell'Open Source e le motivazioni sono, anche in questo caso, riconducibili alla maggiore stabilità (e quindi sicurezza) dei sistemi e al risparmio economico; senza contare che la comunità dell'Open Source, alla quale anche noi partecipiamo, è assolutamente affascinante perché è basata sulla condivisione, l'inventiva e la partecipazione. E' una grande comunità creativa che ha conquistato una credibilità ormai universale sia presso le aziende, sia addirittura presso la Pubblica Amministrazione, dove recenti decreti ministeriali spingono gli enti pubblici ad adottare piattaforme Open Source". Per completare la propria offerta Ict, Akhela ha scelto di allearsi con aziende statunitensi, che contribuiscono, con i propri servizi e le proprie infrastrutture, a rafforzarne l'offerta nel campo della sicurezza.

Esperienze significative maturate con alcuni clienti hanno permesso ad Akhela di strutturare anche un'offerta Ict specificamente modulata per i clienti dei settori credito e finanza, petrolifero ed energetico, pubblica amministrazione e piccole e medie imprese.

La divisione "Embedded Software" si occupa invece della progettazione e sviluppo di software "di bordo", cioè il sof-

ware per la programmazione di microprocessori che viene inserito nelle memorie interne di dispositivi elettronici. "Rispetto al software che opera sui sistemi tradizionali -spiega Ravasio- il software embedded ha problematiche totalmente differenti. Esso da un lato implementa realizzazioni specifiche orientate ad un particolare utilizzo del dispositivo; d'altra parte però, essendo il software racchiuso nel componente, deve essere estremamente affidabile (non è ammesso riavviare il processore che controlla una centralina motore mentre la vettura sta viaggiando in autostrada) e deve usare pochissima memoria, ottimizzare i consumi di energia e soprattutto non sbagliare mai. Chi progetta software embedded deve necessariamente possedere competenze specialistiche e seguire metodologie di sviluppo e testing rigorose. Il nostro pool è formato da circa 40 fra ingegneri elettronici e fisici".

In questo settore, Akhela ha particolare esperienza sulla progettazione di applicativi per il controllo motore nel settore automobilistico e sugli algoritmi di codifica audio, video e voce per applicazioni multimediali come la videotelefonia, la televisione digitale e i lettori multimediali.

La divisione software embedded vanta anche un cliente straniero: si tratta di un'azienda coreana che produce dispositivi elettronici per il mercato consumer, per la quale Akhela ha recentemente progettato l'hardware e il software per un dispositivo multimediale in grado di visualizzare filmati, fotografie e videogiochi e di eseguire file musicali Mp3.

Nel settore delle tecnologie la ricerca è fondamentale per assicurare un'offerta adeguata alle esigenze di un mercato in continua e rapida evoluzione. Per questo motivo Akhela sta avviando delle partnership con le Università di Cagliari, Milano Bicocca e Bologna per garantire un adeguato sviluppo delle competenze e per poter approfondire alcuni temi di ricerca.

Progetti concreti e notevoli potenzialità, quindi, per un'azienda che conferma l'ormai consolidata vocazione della Sardegna verso l'Ict, e che guarda fieramente oltreoceano.

Ilaria Mura

A colloquio con le donne che arrivano dall'ex Unione Sovietica nel "salotto" di piazza Darsena

Sono laureata, in Ucraina avevo 35 euro al mese Ora badante a Cagliari, e mio figlio può studiare

La chiamano piazza Ucraina. Per due volte alla settimana piazza Darsena si trasforma in un ponte che unisce Cagliari a una terra lontana e si affolla di donne orgogliose e affabili: le lavoratrici ucraine. Aspettano i furgoni che caricheranno di vestiti e regali di ogni tipo avvolti in imballaggi di fortuna. Tutto sarà trasportato alle famiglie. Un furgone per ogni città dell'Ucraina.

Molte di loro sono clandestine, e la loro diffidenza diventa spesso un ostacolo insormontabile per chiunque voglia conoscere le loro storie. Mi avvicino a una signora sulla cinquantina, dall'aria distinta, mi osserva con ironia, si fida e mi racconta dei figli e del suo lavoro. "Io sono laureata- mi dice con fierezza- in Ucraina facevo l'insegnante in un liceo, ma prendevo soltanto 35 euro al mese. Mio figlio frequenta l'università e per poter continuare a studiare deve pagare una tassa di 600 euro all'anno. Sono venuta qui a lavorare come badante, mi sono trovata bene. Ora guadagno abbastanza per far studiare mio figlio." Mentre stiamo parlando si avvicina un'altra donna magra dai capelli rossi che si rivolge a lei con un tono sconsolato, in russo. Dopo qualche istante decide di coinvolgere anche me nella conversazione. Mi dice in un italiano un po' stentato che per l'ennesima volta i suoi datori di lavoro non le avevano dato nulla da mangiare e che se le cose fossero continuate ad andare a quel modo avrebbe sicuramente lasciato quella famiglia.

Faccio scivolare la conversazione sul passato dell'Ucraina, si parla dei tempi dell'occupazione russa e i visi si fanno seri, si pensa a quando la gente scompariva senza motivo ingoiata dalla tremenda macchina di morte che era il regime.

Solo nella provincia di Cagliari si contano attualmente, secondo i dati forniti dalla Questura 267 cittadini ucraini dei quali 243 sono donne, molte di più, forse 500 contando le clandestine.

Solitamente sono dei lavoratori domestici o più precisamente colf, assistenti geriatrici, babysitter Madri che lasciano i loro figli per assistere i nostri figli, figlie che abbandonano i loro genitori per assistere i nostri anziani, per costruirsi un futuro fatto di dignità e di lavoro, per assicurare



Piazza Darsena a Cagliari con un gruppo di donne giunte dall'Ucraina. (foto Stuart Robertson)

una vita migliore alle loro famiglie. In tante vivono nella clandestinità, vengono sottopagate e non dispongono di alcun tipo di tutela sindacale. Le clandestine sono in ogni caso un popolo invisibile che sopravvive sperando che nessuno si accorga di loro almeno sino alla prossima sanatoria, che tarda ad arrivare. Loro non danno interviste, e se lo fanno cercano in ogni caso di restare anonime, se vedono una telecamera si allontanano, difficilmente danno confidenza a qualcuno, vivono nella paura. Se scoperte subirebbero una pena severissima: sarebbero rimpatriate immediatamente e non avrebbero la possibilità di tornare in Italia per un periodo di tempo che varia dai 5 ai 10 anni, per i recidivi c'è invece il carcere. Sono previste sanzioni penali anche per i loro datori di lavoro.

I più fortunati sono rientrati nella sanatoria del 2002 o sono riusciti a ottenere un permesso di soggiorno regolare. Tra questi Nadya Dushyn, lavoratrice domestica e cantante nel gruppo etnico-folk ucraino Kalyna, che ha acconsentito a rilasciare un'intervista.

Ci incontriamo in un piccolo appartamento al primo piano di un vecchio palazzo in via Barcellona dove i Kalyna si incontrano per le prove. L'appartamento è gestito in parte dal Co.Sa.S (Comitato Sardo di Solidarietà) ma che ospita anche la sede del Servizio Civile Internazionale.

Cosa fa una ragazza ucraina che intende emigrare ?

"In genere si va a Kiev e ci si rivolge all'

ambasciata e chiedere il visto turistico, che non viene rilasciato a tutte. A Kiev in genere si trova una fila enorme. Si deve aspettare il proprio turno per molti giorni ed si è costretti a prendere una camera in albergo. Chi sceglie questa strada non sa mai quanto dovrà spendere per riuscire a emigrare ne' se ci riuscirà. Spesso dopo aver speso tanti soldi ci troviamo con un pugno di mosche. E' un salto nel buio perché in alcuni uffici gli impiegati tentano di imbrogliare gli aspiranti immigrati".

Cosa pensa della normativa che regola i permessi di soggiorno?

"Non voglio parlare di politica. La nostra posizione è molto difficile. Ci sono molte famiglie che vogliono avere il permesso di soggiorno e non riescono a ottenerlo. Non ci sono state più sanatorie dal 2002. Da questa data come dobbiamo fare?"

Avete costruito legami di amicizia con la gente del posto? Avete dei luoghi dove vi riunite e trascorrete il tempo libero?

"Abbiamo molte conoscenze. Vorrei ringraziare le famiglie dove ho lavorato: Sasseddu, Comparetti, la famiglia di Sandrino Pagni e di Gabriella Martini. Ancora oggi mi trattano come una di casa. Ci riuniamo solitamente in piazza Darsena, inoltre siamo in contatto col Co.Sa.S, un associazione che ci aiuta a imparare l'italiano, a sbrigare pratiche e che ci offre dei luoghi dove riunirci per trascorrere il tempo libero, grazie a que-

sta associazione abbiamo anche creato un coro di musica tradizionale”.

I datori di lavoro rispettano i vostri diritti?

“In genere i diritti delle lavoratrici che, come me, hanno il permesso di soggiorno vengono rispettati. Purtroppo le persone che invece lavorano in nero a volte sono sfruttate e non hanno nessuna tutela”.

Cosa ti auguri per il futuro?

“Mi piacerebbe stabilirmi qui con la mia famiglia. Inoltre vorrei far conoscere agli italiani le tradizioni dell’Ucraina attraverso delle iniziative che permettano uno scambio culturale”.

Non essendo sicuramente in grado di rispondere alla domanda di Nadya sulla sorte dei clandestini in attesa di un’ulteriore sanatoria decido di rivolgermi alla Questura. Un ispettore mi spiega esattamente qual’è la procedura che un immigrato deve seguire per mettersi in regola.

Ogni anno il ministero definisce il numero di stranieri che possono avere accesso in Italia a seconda della domanda di lavoro.

Il datore di lavoro che vuole assumere un immigrato straniero deve recarsi alla direzione provinciale e “ipotecnare una quota” ossia prenotare un posto per il suo dipendente presentando una bozza di contratto. Una volta approvata la bozza il datore di lavoro deve recarsi dal questore, all’ufficio immigrazioni che rilascia il nulla osta che va inviato al lavoratore ucraino, che ovviamente deve trovarsi in Ucraina. Solo allora il lavoratore potrà recarsi all’ambasciata per ottenere il visto di ingresso. Se poi il lavoratore vorrà ottenere il ricongiungimento familiare non dovrà fare altro che procurarsi un alloggio decoroso che possa ospitare l’intero nucleo familiare e in 25 giorni potrà essere raggiunto dal coniuge e dai figli. Le coppie di fatto non possono godere di questo privilegio.

L’intera procedura presuppone che il datore di lavoro e il futuro lavoratore immigrato si conoscano già e nonostante vivano rispettivamente agli estremi opposti dell’emisfero abbiano instaurato un rapporto di fiducia tale da consentire la stipulazione del contratto di lavoro.

L’unica strada consentita attualmente ai clandestini che volessero regolarizzarsi è quella di ritornare in patria nella speranza che il loro datore di lavoro esegua il più celermente possibile la procedura prevista per l’immigrazione regolare.

Mi rendo conto che la procedura è quasi

interamente a carico del datore di lavoro. L’immigrato deve affidarsi quasi interamente a lui per regolarizzarsi. In questo modo assume di fatto un ruolo da comparsa in un processo che avrà un effetto determinante per il resto della sua esistenza.

Per evitare il fenomeno dello sfruttamento dei clandestini è invece previsto un controllo capillare da parte delle forze dell’ordine che è volto a scoraggiare gli imprenditori disonesti. Nel caso delle lavoratrici domestiche i controlli sono molto limitati perché il luogo di lavoro coincide con domicilio di un cittadino italiano. In questo caso ci si dovrebbe quindi affidare al buon senso delle famiglie. La colf è diventata indispensabile in una società dove il mercato del lavoro chiede a tutti di lavorare “come se avessero una moglie casalinga a tempo pieno”. Alcuni sociologi sostengono che il percorso che

ha condotto le donne all’emancipazione passi proprio attraverso questa figura professionale. Il timore di molti, tra il quali possiamo citare Barbara Ehrenreich coautrice con Arlie Russell Hochschild del libro *Tate, colf e Badanti* è quello che l’occidente assuma il ruolo del “marito che lavora”. Altri, come Cristina Morini che assolvono compiti e doveri affettivi che sempre più spesso gli italiani appaltano presso terzi. Sabato 1 maggio 2004 su La7, la puntata de “L’Infedele” dedicata a Donne globali, donne che sempre più spesso entreranno a far parte della quotidianità. Sta a noi imparare a instaurare con loro un rapporto paritario e evitare che la loro presenza qui sia caratterizzata da un retroscena di lacerazioni famigliari. In ogni rapporto subordinato è latente il rischio di abituarci alla servitù e che questo generi razzismo.

Olimpia Loddo

Che cos’è il Comitato sardo di solidarietà

Il Co.Sa.S.(Comitato sardo di solidarietà) è un’associazione di volontariato istituita nel 1989, iscritta all’albo regionale del volontariato, con sede a Cagliari e a Quartu Sant’Elena.

Le sue finalità:

- lottare contro ogni forma di razzismo;
- svolgere attività educative nel campo della solidarietà e della educazione alla pace;
- promuovere attività d’interscambio volte al rispetto dei diritti umani e civili ed alla valorizzazione della cultura delle minoranze e in particolare degli immigrati extracomunitari
- gestire centri interculturali, sociali e di accoglienza di immigrati e con gli immigrati
- promuovere attività di interscambio con i popoli del Sud del mondo volte al rispetto dei diritti umani e civili e alla valorizzazione delle minoranze.

I membri: si compone di 20 soci iscritti e di 20 collaboratori. I membri sono per la maggior parte italiani però sono presenti a livello di soci e collaboratori assidui soci di molte altre nazionalità:

Gli **organi dell’associazione** sono: l’assemblea dei soci; il consiglio direttivo; la presidente; tesoriere; collegio dei revisori. Attualmente è presidente Maria Rosaria Cadelano, Indirizzo personale: vico Barcellona 1 tel:/fax 070/659880; rosaria.cosas@tiscalinet.it Direttivo: vice-presidente Mario Porcu; consiglieri: Anna Maria Carta; Margherita Casu; Pino Cadelano; Sesetta Cotza; Sede legale dell’associazione: viale Regine Margherita n°54 09100 Cagliari.

Tra il 1989 e il 2002: Corsi di alfabetizzazione e lingua italiana (Cagliari, Quartu S.E). Nel1989: recupero di alcuni locali presso la sede della Protezione Civile di Quartu S.E. e loro utilizzo come Centro Culturale per gli immigrati. Tra le attività svolte nel periodo di concessione di tali spazi sono stati incontri di carattere multiculturale e multietnico e corsi di prima alfabetizzazione. Campagna contro il regime dell’Apartheid in Sudafrica (Cagliari). Incontro dibattito con Benny Nato, rappresentante in Italia dell’African National Congress.

1990 – 1991

Interventi presso il Provveditorato agli Studi di Cagliari per l’approvazione e la realizzazione di corsi di 150 ore a Cagliari e Quartu.

Rassegna cinematografica “Immagini e Suoni d’Africa”, con la proposta di film di cineasti del Sud del mondo e in particolare dell’Africa (Quartu S.E.).

Nel 2003: Attività con le immigrate ucraine: la creazione di un gruppo di canto. Inoltre: collaborazione con l’associazione Djazairouna di Blida (Algeria), per la creazione “centro d’ascolto per i bambini traumatizzati.” a Blida (Algeria) (progetto sponsorizzato dalla regione Sardegna). (O.L.)

Politica ed economia: parla Gianni Biggio, nuovo presidente della Confindustria sarda

Il mio partito è l'impresa, non la Destra Giudicheremo dai fatti la giunta Soru

La Confindustria sarda rilancia. “Uno dei problemi principali per la Sardegna è quello culturale, in particolare quello della formazione professionale. In questo settore si sono buttate centinaia, migliaia di miliardi di lire ieri e centinaia di milioni di euro oggi. La Sardegna, tutta la Sardegna, dagli imprenditori agli operai, ha bisogno di una formazione più qualificata, occorre sapere che cosa ha prodotto quel fiume di denari. Certo: non diciamo che nulla c'era di buono ma i punti negativi sono decisamente più numerosi di quelli positivi”. Dalla sede cagliaritano tra viale Diaz e via Campidano lo dice Gianni Biggio, (nella foto), presidente della Confindustria cagliaritano e nuovo leader della Confindustria sarda (1612 imprese associate, 41 mila addetti, il 90 per cento delle aziende con meno di venti dipendenti l'una). Ha preso il posto del nuorese Riccardo Devoto che ha retto l'Associazione regionale degli industriali negli ultimi quattro anni. Biggio ha 56 anni, sposato, tre figli maschi. È titolare della Seamed, la finanziaria capogruppo che riunisce una serie di imprese portuali attive nel settore ausiliario dei trasporti e del turismo, l'ultimo fatturato è stato di 3.5 milioni di euro.



posto gli stessi problemi che sono quelli di un'economia stagnante, di aziende grandi e piccole che vivono un momento esasperato, di un Pil che cresce molto poco. A ciascuno abbiamo chiesto di dar gambe a una Sardegna economicamente più dinamica, capace di reggere il confronto con l'Europa, con la globalizzazione. Vogliamo che si facciano le riforme, che sia resa efficiente la macchina burocratica, che l'industria venga accompagnata a crescere”.

La grande industria?

“Ho detto l'industria, che comprende la grande e la piccola. Noi conosciamo bene la struttura produttiva dell'Isola e sappiamo che c'è bisogno di rinvigorire tutto il sistema industriale, di aggiornarlo. La grande industria va sostenuta perché è stata quella che ha fatto nascere anche le medie e piccole aziende, quella che con l'indotto ha spalmato nell'Isola un nuovo tessuto produttivo. Sappiamo che il 27 per cento della pur modesta ricchezza sarda è dato dal settore industriale: ecco, chiediamo che si tenga conto di questi dati di fatto”.

Che cosa chiederete alla nuova giunta di centrosinistra?

“Quanto ho già detto. Non crediamo nelle monoculture: né in quella agricola, né in quella industriale, né in quella turistica, né in quella delle nuove tecnologie informatiche, né vogliamo vivere soltanto di terziario, più o meno avanzato che sia. La Sardegna – se ben governata – è in grado di creare sviluppo e lavoro da ciascuno di questi settori. L'artigianato, se saprà essere

moderno e competitivo, è fondamentale. Ma guai a ritenere, un solo istante, che si possa far a meno dell'industria, anche di quella grande, anche di quella chimica. Vanno sostenute produzioni che si reggano sul mercato. E ciò – in Sardegna – è possibile fare”.

Apertura di credito alla nuova giunta?

“Come a tutte le giunte all'atto del loro insediamento. Aspettiamo di essere consultati e daremo il nostro apporto. Il giudizio verrà dato sulle cose fatte, sulle decisioni che adotterà la giunta guidata dal presidente Soru. Oggi è troppo presto per decidere. Soru ci ha parlato di uno sviluppo consapevole, condiviso, trasparente. Sottoscrivo”.

Resta il dilemma tutto sardo industria/turismo.

“Un dilemma che non esiste. Sono due settori assolutamente compatibili, soprattutto oggi. Stiamo vivendo un periodo nel quale i progressi nelle tecnologie di salvaguardia dell'ambiente sono sempre più marcati. Il turismo e l'industria devono tenere il passo con i tempi. L'industria concorre al Pil sardo col 20 per cento, gli alberghi e i ristoranti con l'8, l'agricoltura col 4, il commercio col 15. Credo che tutti questi settori possano integrarsi senza rivendicare primati: occorre dire, perché non sembra giudizio da tutti condiviso, che ogni settore è necessario. Abbiamo bisogno di un'economia equilibrata, integrata”.

E il turismo inteso come cantiere perpetuo?

“Per tempo, è vero, si è pensato al turismo come cantiere perpetuo. La Sardegna ha meno di 60 mila posti alberghieri e troppe seconde case. Occorre investire di più sull'alberghiero, non buttare soldi in entità modeste che creano molte illusioni e poco reddito. Il turismo è professionalità ed è in questo settore che la Sardegna, che la Regione deve far pesare la sua voce e le sue scelte di indirizzo programmatico”.

Il ruolo dell'agroalimentare.

“Mi auguro che qui la nuova Regione smuova davvero le acque partendo dalle eccellenze che in Sardegna ci sono. Penso al successo di Arborea dove sono stati creati fondi estesi di coltivazione. Ma anche qui

Luca Cordero di Montezemolo ha voluto rompere col passato che, con l'ex presidente Antonio Amato, vedeva una Confindustria totalmente sdraiata sul governo. Lei, che è ritenuto un esponente della destra, quale strada seguirà?

“Che io sia di destra lo dice lei. Il mio partito è quello dell'impresa da difendere e del lavoro da creare, so stare al di sopra delle parti, non ho una tessera di partito da esibire. Ripeto, a scanso di equivoci: il mio partito è l'impresa e il lavoro”.

Torniamo a Montezemolo. Recentemente, anche a Como, ha preso le distanze dal governo.

“Ha preso le distanze da qualunque colore di governo. Ha rivendicato autonomia piena dalla politica. Ha chiesto che maggioranza e opposizione collaborino senza le improduttive polemiche verbali quotidiane. Tutta la Confindustria è d'accordo con lui. Noi, in Sardegna, durante la campagna elettorale abbiamo invitato i candidati presidente governatore. A ciascuno abbiamo

occorre professionalità e nuove tecnologie anche per il collegamento col turismo tenendo conto della qualità ma anche della quantità dei prodotti”.

L'imprenditore sardo, grande o piccolo che sia, ha sempre guardato alla Regione come sportello erogatore. Ha confidato più sul Bancomat regionale che sul mercato.

“Ho detto ai nostri associati che dobbiamo rimboccarci le maniche, che alcuni atteggiamenti del passato non vanno più bene, non sono compatibili con le disposizioni europee. Ho ripetuto che dobbiamo uscire dal vittimismo. Dalla Regione ci aspettiamo il sostegno dovuto dalle leggi

che creano sviluppo non che generano assistenza. Anche su questo attendiamo la nuova Regione alla prova dei fatti. Chiediamo che l'industria sia sostenuta perché – lo ripeto – concorre alla crescita della ricchezza isolana”.

Resta la cultura, la ricerca. Le aziende che fanno ricerca sono l'eccezione, non la regola.

“Se la Regione non mette la cultura al primo posto sbaglia, ma non credo avvenga perché tutta la campagna elettorale è stata centrata su questa parola. È vero che le industrie fanno poca ricerca: è legata alla loro dimensione perché quelle di un certo spessore fanno ricerca e come, addirittura

ne esportano. In Sardegna il risparmiatore non sostiene la ricerca. Ora la Sfirsi si sta muovendo in questa direzione. È solo un primo passo. Noi supporteremo qualunque iniziativa che agevoli la ricerca non solo nelle istituzioni pubbliche o parapubbliche ma anche nelle industrie private. La Confindustria si è mossa da tempo in questa direzione”.

La nuova legge elettorale favorirà la stabilità dell'esecutivo?

“Guai se così non fosse. La stabilità dei governi è fondamentale. È fondamentale che si facciano scelte e che poi si attuino”.

Giacomo Mameli

Ecco gli “assessori” regionali della Confindustria sarda



La Giunta della Confindustria Sardegna ha scelto la “squadra” che affiancherà la presidenza nell'attività del biennio 2004-2006.

Sono stati nominati Consiglieri Incaricati, per l'area:

Politiche urbane, **Gualtiero Cualbu**, nuorese di nascita, cagliaritano di adozione, sessant'anni, al vertice dell'Ance Sardegna e di quella nazionale, a capo di un gruppo di società, capeggiate dalla holding Minoter spa, che operano nei settori dell'ambiente, dell'industria e immobiliare

Sistema infrastrutturale (aree industriali, porti ed aeroporti, reti di trasporto e navigazione, comunicazioni, produzione, trasporto e distribuzione dell'energia, risorse idriche), **Maurizio De Pascale**, attuale presidente della sezione edili dell'Associazione degli industriali di Cagliari, nonché amministratore della ing. Raffaele Pellegrini spa, società operante nel settore edile da oltre 55 anni, componente la giunta Ance nazionale;

Ricerca, innovazione ed Ict, **Monica Piloni**, vice presidente dell'Associazione degli industriali di Cagliari, lavora alla Cofisarda importante società operante nel campo della consulenza, ha ricoperto il ruolo di consigliere di amministrazione del Banco di Sardegna, attuale presidente della società di Med venture spa per la gestione di fondi chiusi di investimento

nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica;

Politiche per l'impresa ed il mercato (legislazione industriale, credito e finanza, internazionalizzazione), **Pasqualino Manca** nato e residente ad Alghero, b.A. in Economia politica alla Fairfield University del Connecticut – Usa, responsabile estero e marketing della Domenico Manca spa, impresa operante nel settore alimentare con il marchio “San Giuliano” che sta attualmente diversificando le attività nel settore della ristorazione e dell'accoglienza, presidente sezione alimentari dell'Associazione degli industriali di Sassari e consigliere della Assitol nazionale;

Turismo e commercio (turismo, commercio, fiere e mercati) **Stefano Lubrano**, nato e residente ad Alghero, laurea in Lingua e letteratura inglese, master Ciset Venezia, con importante esperienza in Italia ed all'estero, amministratore delegato della Sata srl, società operante nel settore alberghiero (Hotel Porto Conte), componente della giunta nazionale di Fedeturismo – Confindustria, presidente della sezione turismo dell'Associazione industriali di Sassari, presidente consorzio turistico Riviera del corallo;

Ambiente, governo del territorio, valorizzazione beni culturali (rifiuti e depurazioni, valorizzazione beni culturali ed ambientali, cave e miniere, risorse geotermiche, acque minerali e termali)

Roberto Bornioli, nato a Cagliari e residente a Nuoro, laurea in Ingegneria, direttore responsabile nonché consigliere di amministrazione della Maffei sarda, società leader nell'estrazione di minerali per l'industria ceramica parte di un importante gruppo nazionale quotato in borsa; vice presidente Associazione degli industriali di Nuoro, presidente della commissione regionale cave e miniere di Confindustria Sardegna, presidente del Consorzio per l'energia - sinergia;

Risorse umane (istruzione e formazione professionale, education, mercato del lavoro, sicurezza) **Francesco Squintu**, nato a Sassari e residente attualmente a Cagliari, laurea in chimica, amministratore delegato della Società sarda di bentonite – Minino, controllata da una multinazionale tedesca, operante nel settore estrattivo, con una importante esperienza in Italia ed all'estero presso multinazionali quali la Exxon.

La giunta, sempre su proposta del presidente Biggio, ha inoltre deciso di nominare **Ugo Benedetti** – componente la giunta nazionale di Federmeccanica, direttore generale di una azienda editoriale nazionale, amministratore di varie società operanti nel settore della impiantistica e della meccanica - coordinatore del comitato scientifico che dovrà coordinare il funzionamento neo costituito Centro studi Confindustria Sardegna. (L.M.)

“La new economy nel Mezzogiorno” (Il Mulino) di Luca Ferrucci e Daniele Porcheddu

Casi di successo nel panorama tecnologico Si parla di Tiscali, la rivoluzione in 15 anni

Quanti sanno che, in Italia, il primo sito web, il primo giornale online, la prima web-mail, la prima scuola con un sito gestito interamente dagli studenti, il primo corso di alfabetizzazione informatica su scala regionale sono nati in Sardegna? Sicuramente non tutti. Perché non tutti hanno vissuto o hanno avuto notizia di questi, ed altri primati, conquistati dall'Isola nei due decenni passati. E perché la documentazione in questo campo non è facilmente reperibile.

Il volume “**La new economy nel Mezzogiorno. Istituzioni e imprese fra progettualità e contingencies in Sardegna**” (Il Mulino, Maggio 2004) di Luca Ferrucci (professore ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Perugia) e Daniele Porcheddu (dottorando di ricerca, Facoltà di Economia, Università di Sassari) colma questa lacuna. “L'area cagliaritano – spiegano i due autori nella premessa – è emersa, negli ultimi anni, come una sorta di *cluster* della new economy (qualcuno già parla di una “Silicon Valley del Mediterraneo”). L'impresa più importante dell'area, ossia Tiscali, occupa attualmente, da sola, circa 800 addetti ed ha una presenza consolidata su tutti i principali mercati europei.”

Ma “La new economy nel Mezzogiorno” non riporta solo il diario di bordo della navigazione fra intuizioni e scoperte, esperienze di successo e sogni infranti, che coinvolgono istituzioni, imprese, imprenditori e cervelli. Fa di più. Tenta di rispondere a due domande molto impegnative: “Ma come è potuto accadere che in una regione del Mezzogiorno, lontana dall'integrazione territoriale con il resto del Paese, con i suoi noti problemi di industrializzazione, si sia potuto arrivare a questa sorta di “miracolo economico”? E come è potuto accadere in settori high tech, molto distanti dalla vocazione storica ed economica di questi territori?”

Per soddisfare queste curiosità gli autori hanno indagato con rigore scientifico: intervistando i protagonisti di quella stagione ed i responsabili di imprese che in varia misura hanno avuto preso parte alle vicende esaminate nel volume, analizzando fonti dirette (email, fax, siti web ormai introvabili conservati da alcuni di coloro che hanno vissuto quelle



esperienze) e indirette (articoli, libri, atti di convegni).

Quello che si ricava è un quadro d'insieme, a tratti suggestivo, che va dall'intuizione della Giunta Regionale del Novembre 1990 che diede vita al CRS4, alla nascita dell'Unione Sarda Online, dai primi vagiti alla scomparsa di Video On Line, dalla nascita allo sviluppo di Tiscali, passando per il ruolo svolto dall'Università, dal mondo imprenditoriale e politico, dalle menti e dalla braccia che a vario titolo sono state coinvolte in queste esperienze. Il tutto senza mai cadere nella tentazione di mitizzare: “il problema – concludono Ferrucci e Porcheddu – è non è tanto guardare all'oggi ed enfatizzarlo, ma capire le ragioni profonde dello sviluppo, cercandone le cause originarie. Il compito dell'economista diventa, quindi, anche quello di raccontare a ritroso la “storia”, descrivendo, analizzando e valutando eventi del passato.”

Ferrucci e Porcheddu hanno pubblicato

alcuni saggi sullo stesso argomento. In particolare “The ICT in Sardinia: Start up and evolution” per il centro studi britannico “Regional Studies Association”: www.regional-studies-assoc.ac.uk/events/pisa03/ferrucci.pdf.

Sardinews ha intervistato Daniele Porcheddu.

Quando e come avete deciso di studiare il caso cagliaritano?

“Il nostro interesse per il caso cagliaritano è nato un paio di anni fa sulla scia del “fenomeno” Tiscali. Ci siamo subito chiesti cosa avesse a che fare con la Sardegna, fino a quel momento nota solamente come una regione economicamente marginale”.

Quali sono state le maggiori difficoltà, indagando su eventi di cui non resta sempre traccia? Basti pensare alla quasi totale assenza di “musei del web” in cui si conservino siti e altre informazioni relative allo sviluppo di imprese e innovazioni dell'immateriale?

“È impressionante come eventi solamente di 10-15 anni fa siano spesso molto “sfumati” nella memoria degli stessi protagonisti. Forse, quando si parla di Internet, è proprio vero che il tempo “passa più velocemente” che in altri ambiti. A parte questo, una delle maggiori difficoltà che abbiamo incontrato è stata una certa tendenza a “mitizzare” il passato e a “stilizzarlo” (umano, molto umano). Per il resto è stato fondamentale costruire una rete di relazioni, non solo con una serie di protagonisti della new economy cagliaritano, ma anche con personaggi rimasti un pò nell'ombra rispetto ai riflettori della cronaca giornalistica. Vorrei anche aggiungere che il nostro studio parla di Internet “dal di dentro”, visto che gran parte delle interviste e della documentazione che abbiamo raccolto è stata “veicolata” attraverso il Web e la posta elettronica.

Ci sono dei fattori che possono indicare una correlazione con la condizione di insularità per quanto accaduto oppure è stato un caso, determinato certo dal concorso di alcuni precisi fattori? In altre parole, poteva accadere altrove in Italia?

“Abbiamo maturato la convinzione che

l'insularità abbia per una volta giocato a favore della Sardegna. Un esempio su tutti può essere rappresentato dalla necessità di molti nostri ricercatori di "tenere i contatti" con le rispettive comunità scientifiche di riferimento a costi e tempi ragionevoli: ciò li ha spinti a familiarizzare velocemente con Internet e i suoi servizi. Ma l'insularità è solamente uno degli "ingredienti" del fenomeno che osserviamo ora; questa territorial history è, infatti, il risultato dell'interazione tra una serie ulteriore di "fattori": politici intelligenti (anche se non "preveggenti"), centri di ricerca inseriti in networks internazionali, eventi "imponderabili", imprenditori eclettici (forse un po' "folli") e imprenditori molto più attenti al business (e agli "errori" degli imprenditori che li hanno preceduti), senza dimenticare la "contaminazione culturale", che sembra caratterizzare molte iniziative istituzionali ed imprenditoriali locali. Quali ingredienti, invece, sembrano non avere avuto peso rilevante in questa "zuppa industriale"? Tra gli altri, e diversamente da esperienze locali o, più ampiamente, del Mezzogiorno, la pressoché totale rarefazione di incentivi pubblici alle imprese high tech locali e,

infine, l'assenza di investimenti originari da parte di grandi imprese multinazionali (come accaduto, invece, nell'area catanese). In sintesi, la "ricetta sarda" è molto articolata e difficilmente replicabile".

Potrà accadere ancora qualcosa di simile? Oppure si sono verificate un insieme di condizioni irripetibili?

"Da un lato non è possibile escluderlo, dall'altro lato, tuttavia, molti degli eventi avevano natura probabilistica (seppure in qualche modo "condizionata" da altri eventi che erano accaduti in precedenza). Come dire che si era imboccato (più o meno consciamente) un percorso che aveva se non altro incrementato la probabilità del verificarsi di certe situazioni".

Pensate di analizzare situazioni simili in altre parti d'Italia, come ad esempio Catania o Trieste, oppure ritornerete a studiare l'ICT nel cagliaritano a distanza di tempo?

"L'idea è quella di tornare sul campo tra qualche anno e osservare se una serie di previsioni contenute nella seconda parte del libro si sono poi effettivamente realizzate. Riteniamo infatti che l'ICT cagliaritano, seppure debitore di alcuni grandi

attori, stia acquisendo una "solidità" che prescinde da tali grandi imprese, ormai proiettate su contesti internazionali".

Che cosa possono insegnare le storie e le esperienze che avete raccontato nel vostro libro?

"Esiste una continua apparente dicotomia che permea tutto il libro e che riteniamo applicabile ai differenti ambiti dell'agire umano (ben oltre il focus del volume). Da una parte, gli sforzi umani di progettualità e, dall'altra, una serie di eventi "imponderabili" determinano "inintenzionalmente" una certa traiettoria (individuale, di sviluppo economico ecc.). Due altre cose vanno tenute però presenti: a) tali eventi imponderabili possono essere apparentemente insignificanti e "innocui" (il problema è spesso quello di riconoscerli ed interpretarli alla luce di una teoria); b) tali eventi non sono spesso slegati da quello che è successo prima (nella vita di una persona, o nella storia dell'economia di una certa area ecc.), piuttosto (pur rimanendo di natura probabilistica) sono quasi "attratti gravitazionalmente" da ciò che è già accaduto".

Andrea Mameli

Roberto Bornioli: le iniziative per il polo industriale di Ottana

È stato rinnovato il gruppo dirigente del consorzio Sinergia Nuoro, il primo consorzio sardo di imprese ed enti pubblici nato con la liberalizzazione del mercato elettrico avviata con il "Decreto Bersani". Sinergia è finalizzato all'acquisto di energia elettrica dal libero mercato e all'erogazione di servizi di energy management. L'esito delle votazioni dell'assemblea annuale hanno riconfermato all'unanimità dei voti un altro biennio di presidenza per Roberto Bornioli, (Maffei Sarda srl di Orani - settore estrattivo). Ad affiancarlo nel mandato biennale sarà il vicepresidente Celso Torri (calzificio Queen di Macomer). Gli altri consiglieri espressi dall'Assemblea sono Giovanni Buonfigli (Marmi Scancelli srl di Orosei) Riccardo Pulejo (Sarbe Funte Fria di Macomer - Acque minerali), Nicola Selloni (Consorzio Govossai Spa - Distribuzione Acqua) Luigi Collino (Luzenac Val Chisone - Orani - settore estrattivo) e Attilio Piras (Meridional Beton Spa di Tortoli - manufatti edili).

L'assemblea ha permesso di fare il punto su 4 anni di attività del consorzio. Costituito formalmente nel giugno del 2000, oggi il sodalizio di imprese promosso dall'Assindustria nuorese, permette a 28 aziende un approvvigionamento di energia elettrica a costi competitivi, ottenuti tramite contrattazioni con importanti produttori e grossisti di energia italiani ed esteri. Il 90% di imprese sono localizzate in provincia di Nuoro, mentre la restante parte ha i propri stabilimenti nella provincia di Cagliari. L'energia consumata in quattro anni di attività dalle consorziate nuoresi di Sinergia è stata di 112 milioni di kWh, pari al 9% dell'energia consumata nello stesso periodo da tutto il comparto industriale provinciale. (Fonte: GRITN). Numeri che tradotti in valore economico significano una bolletta pari ad 11 milioni di Euro. Il risparmio ottenuto dalle imprese grazie al consorzio è pari a (nello stesso quadriennio) a circa 900.000

Euro (dati su raffronto tariffe ENEL Distribuzione) con percentuali variabili dal 4,5 al 16% di risparmi a seconda dell'Azienda.

Un altro punto a favore del lavoro svolto da Sinergia è il livello di risparmi che raffrontato ai costi di un campione di consorzi italiani (forniti da diversi produttori e trader) ed alle tariffe di Enel Trade si è dimostrato tra i migliori in assoluto nel 2002 e 2003. Tutto ciò grazie anche all'aggiudicazione di bande di energia d'importazione provenienti dalla Svizzera e dalla Francia decisamente meno cara di quella prodotta in Italia.

Ha detto Bornioli: "Per l'area industriale di Ottana, abbiamo stimato un consumo di energia che alla fine del 2005 dovrebbe attestarsi su circa 300 milioni di kWh, che rappresentano il 70% dei 480 milioni di kWh consumati nel 2002 dall'industria in tutta la provincia di Nuoro. Sono numeri destinati a crescere considerevolmente se - come speriamo - verrà finanziato il Contratto di Programma per Ottana presentato il 15 maggio al Governo dal Consorzio di Imprese C.Re.O. promosso dall'Associazione industriali. Si tratta di uno strumento che prevede investimenti industriali per 120 milioni di Euro e 12 iniziative, di cui alcune altamente energivore. E' chiaro che attendere la piena attuazione del Piano Regionale energetico richiede dai 6 ai 10 anni, mentre la competitività delle imprese si gioca spesso in pochi mesi. Anche per questo motivo, come Consorzio stiamo già sondando il mercato per trovare energia per il 2005 capace di fornire potenza sufficiente a costi competitivi per la zona industriale di Ottana nell'attesa che la sua centrale elettrica da 130 megawatt - attualmente in attesa di acquirenti - possa riprendere il suo ruolo di volano infrastrutturale per l'area".

Marco Dentì

Occorre proteggere meglio i prodotti sardi

Se a Colchester mangi malloreddus (pessimi)

È quasi ora di cena e insieme a un amico mi aggiro in preda a un attacco di fame tra gli scaffali del Sainsbury's, un supermercato nel centro di Colchester (città poco distante da Londra) alla disperata ricerca di qualcosa di buono da cucinare per me e per lui. Qui tutti fanno a gara per mangiare le cose più esotiche: avete presente le conversazioni sul genere "adoro la cucina indiana!" "Ah, io preferisco la cucina thailandese!" "Amo il cibo marocchino" e così via, anche se magari non si è mai stati in India, Thailandia e Marocco e quello che si è mangiato è solo un surrogato della cucina tipica di quei Paesi, adattata ai gusti della gente del posto da manager e cuochi di ristoranti in vista del guadagno facile. La maggior parte della gente qui adora salsine, cremine, spezie particolari che, se assaggiate, non sembrano nemmeno tanto male, ma di cui, se non si vuole rischiare la salute e far salire il colesterolo alle stelle, è meglio limitare il consumo. I gusti degli abitanti del posto, ovviamente, si riflettono anche sui prodotti che si trovano ai supermercati. Perciò al Sainsbury's non vedo nulla d'interessante, ma solo cose con nomi improponibili, che rispecchiano abbinamenti di sapori che a noi sardi, gente dai gusti semplici in fatto di cucina e che predilige cibi genuini, difficilmente potrebbero piacere.

Ormai presa dallo sconforto, mi avvicino allo scaffale della pasta, e là, quasi nascosta in un angolino, nello scaffale più basso, trovo un pacchetto di gnocchetti sardi, meglio conosciuti da noi con il nome di malloreddus. Ovviamente non me li lascio sfuggire, nonostante il prezzo esorbitante per quello che poi è solo mezzo chilo di pasta – costano la bellezza di 3 Euro a confezione. Ma sono presentati così bene! Il pacco è trasparente, ma chiuso da un cartoncino che riporta la dicitura "Taste the Difference" (ovvero "assaggia la differenza"), una linea di prodotti più costosi del solito, ma anche di migliore qualità (così dovrebbe essere, visto il prezzo), prodotta dalla catena Sainsbury's. E poi sono proprio chiamati "malloreddus"! Pensate, la confezione dice anche che sono una specialità tipica della Sardegna, isola soleggiata nel cuore del Mediterraneo. Non ve lo nascondo, provo un tantino di orgoglio a sapere che un prodotto sardo "va" anche all'estero. Forse esagero, dato che i malloreddus sono solo nello scaffale più basso, quello che nessuno vede, per altro presentati sotto un marchio che è inglese e non italiano – figuriamoci sardo! Oltretutto, gli inglesi sono tristemente noti per il loro cattivo gusto in fatto di cucina e mai si sognerebbero di cucinare una leccornia come i nostri malloreddus alla campidanese.

Sarà l'effetto della globalizzazione, che tanto ostinatamente m'impegno a combattere (specialmente quando significa sfruttamento e omogeneizzazione delle culture), che porta qui, in una cittadina inglese per niente raffinata, una specialità di un posto che la maggior parte ha sentito nominare raramente e ancora meno sa dove sia. Ma al diavolo la globalizzazione! Che importa dell'ignoranza! In questo momento la gola prende controllo di me, ho "fame di cose buone e sarde", non resisto alla tentazione e compro tutti gli ingredienti per la cena: sono davvero felice di avere la possibilità di mettere sul piatto un pezzo della mia cultura e della mia identità di sarda e di farla assaggiare a un mio amico. Arrivata a casa, subito mi metto a cucinare, ma con calma. Ci vuole tempo e tanta pazienza per preparare un sugo degno di accompagnare i malloreddus. Faccio del mio meglio, e anche



quando butto la pasta nell'acqua bollente seguo passo passo le istruzioni riportate sulla confezione. Aspetto controllando di tanto in tanto la cottura, convinta che, come tutti i malloreddus che si rispettino, anche quelli che sto cucinando adesso tengano la cottura a prova di cuoco maldestro e non si trasformino in pasta molle e scotta. Al primo assaggio gli gnocchetti sono troppo al dente. Al secondo sono pronti, perfetti, ma basta il tempo di scolarli che il danno è fatto... e il mio bel piatto di malloreddus con sugo di salsiccia diventa una poltiglia che solo chi riesce a mangiare la pasta scotta potrebbe apprezzare. Che sconforto! Penserete che sia viziata, puntigliosa, o che non sappia cucinare. Va bene, magari quando si tratta di mangiare sono un pochino fissata; ad esempio preferisco la pasta cucinata al dente. Ma che non vi passi per la testa che io non sappia cucinare. tutto il contrario! Girando per il mondo, ho imparato a cavarmela piuttosto bene in cucina, e poi per un periodo di tempo ho fatto anche la cuoca per rendermi indipendente e mantenermi agli studi. Ecco, dopo il mio fallito tentativo di cucinare un piatto di malloreddus a prova di sardo doc mi demoralizzo. Non mi va che il nome di un prodotto apprezzato per le sue qualità sia dato a un altro che quelle qualità non le ha. Che dire allora? Meglio lasciare agli inglesi i malloreddus prodotti dalla Sainsbury's. Non mi lascerò più convincere da prodotti che si parano dietro marchi di qualità che non sono tali, ma che in realtà sono scadenti e sovrapprezzati. Meglio che i malloreddus li facciano i sardi, e se proprio vogliamo che il resto del mondo li conosca e li apprezzi è meglio puntare su altre strategie di marketing che permettano al prodotto originale di essere esportato, piuttosto che affidare il compito di far conoscere un prodotto locale a una compagnia che di quello davvero non se ne intende. Si potrebbe iniziare con il dare ai malloreddus una denominazione d'origine protetta – come è stato fatto per tanti altri prodotti, come ad esempio il parmigiano reggiano. Nel frattempo, cari amici, se vi trovate all'estero come me diffidate dalle imitazioni.

Claudia Tavani

A Monteponi, Internet-Arziadas fra le miniere

“Lavorare nel Sulcis si può, ma tutto in salita”

“**L**a cosa difficile non è abbracciare le nuove idee ma abbandonare le vecchie”. La frase fa da didascalia a una foto di fine Ottocento che ritrae un vecchio, baffoni candidi e costume sardo, seduto su un muretto lungo la strada per Monteponi. Parole e immagini che definiscono la filosofia di Arziadas, la snc iglesiente specializzata in strutturazione di portali interattivi, siti Internet aziendali e promozione pubblicitaria. Nata nel maggio 2001 dall’idea di innestare la tecnologia e la Rete nel mondo delle miniere, Arziadas declina già nel nome la difficoltà di una simile scommessa. “Sapevamo che la strada sarebbe stata in salita perciò abbiamo scelto questo nome” spiega Pierpaolo Secchi, (nella foto), 29 anni, uno dei quattro soci con Fabio Simeone, 27, Ivan Desogus, 31, e Fabrizio Casula, 34. “Fare impresa nel Sulcis è più difficile che nel resto dell’isola, per una questione di mentalità e di denaro. L’importante è crederci, convincere gli imprenditori a percorrere i sentieri giusti: sentieri che poi, come dice un altro nostro slogan, possano diventare strade”.

Struttura snella, una fitta rete di collaboratori (“è da presuntuosi pensare di far tutto da soli”), la società da un lato opera su Internet, dall’altro si propone quale prima agenzia di pubblicità del Sulcis – Iglesias.

Arziadas.com è il portale turistico commerciale del territorio. Offre informazioni e spazi a tutti quelli che lavorano per promuovere il sud ovest della Sardegna presso il popolo dei vacanzieri. È un portale ricco di contenuti, aperto, al quale collaborano perfino pittori, scrittori di fantascienza, giornalisti.

Arziadas.it è invece il “sito dei siti”, il portfolio clienti, la vetrina che ospita gli spazi web di aziende, cooperative, imprese commerciali ma anche ristoranti o semplici negozi. E qui la salita si fa più dura.

“Il rapporto tra Internet e imprenditori nel Sulcis è ancora in gran parte da costruire. Probabilmente l’errore è stato fatto a monte: si è cercato di vendere qualcosa a qualcuno senza spiegare a questo qualcuno come dovesse utilizzare lo strumento che stava acquistando. L’imprenditore,



da solo, non arriva alla Rete; quelli che lo fanno si contano sulle dita di una mano. Viviamo in un contesto dove non sono pochi quelli che adoperano ancora la vecchia Olivetti anziché la tastiera, la lettera anziché l’e mail” prosegue Secchi. La ricetta è armarsi di tanta pazienza, fare capillare opera di informazione e persuasione, capire le esigenze di ciascun cliente per confezionargli l’abito, anzi il sito, su misura.

“L’importante non è proporre il meglio sulla piazza ma quel che realmente fa al caso del committente. Se analizziamo i siti che abbiamo allestito, non ne troveremo due uguali perché tutti sono personalizzati, pensati ad hoc per ciascuna realtà imprenditoriale”. Un sito standard, ad esempio per un albergo, prevede, oltre al dominio, sei o sette pagine, una decina di foto, il modulo per la prenotazione. Gli aggiornamenti, a richiesta o pattuiti al momento dell’accordo, sono conteggiati a parte, stipulando contratti di outsourcing con i clienti.

Svariata la tipologia di siti. C’è quello istituzionale dell’Università (www.scienzedeimateriali.org) che consente all’utente continui aggiornamenti da ogni parte del mondo, il primo portale sardo di informazione medica (www.sardegnameдика.it), ma anche a quello della diocesi sulcitana per finire con www.coltellosardo.com che offre anche la possibilità di acquistare on line.

Ultimo, ma non meno importante, ramo di attività di Arziadas è l’agenzia di pubblicità. Anche in questo caso la strada è in salita. Nel 2003 il mercato pubblicitario, a livello nazionale, ha registrato forti segnali di recessione, con la luminosa,

e forse non sorprendente, eccezione di Publitalia.

“Al contrario di ciò che si potrebbe immaginare il mercato potenziale non è ristretto: i clienti ci sono” dice Pierpaolo Secchi. “Il problema nasce sotto il profilo economico. In pubblicità non esistono mezze misure: se devo promuovere un prodotto lo devo fare a 360 gradi, mettendo in conto i costi che questo comporta. Purtroppo di questi tempi gli imprenditori non hanno molti soldi da investire. Anzi, se un’azienda ha spese da tagliare, le prime saranno certamente quelle promozionali. Detto questo, il nostro compito è quello di creare la campagna pubblicitaria: slogan, grafica, indicare i supporti di cui avvalersi e così via. Forniamo la consulenza, costruiamo il progetto pubblicitario in base ai due parametri che ci fornisce il cliente: budget di investimento e target al quale riferirsi, anche ricorrendo al direct marketing”.

Le commesse ci sono, arrivano dal Sulcis, dal Medio Campidano e dall’hinterland cagliaritano. Poi c’è la cura della pubblicità sulle pagine sulcitane dell’Unione Sarda. Insomma *adelante con juicio*, dosando cautela ed entusiasmo, per i quattro giovani le possibilità di crescere ci sono.

“Ora vorremmo ampliare la nostra rete commerciale e migliorare i servizi” conclude Pierpaolo Secchi. “Poi, certo, sarebbe una grande cosa riuscire ad assumere, dare una busta paga a qualche altro. Siamo fiduciosi, anche se è dura, anche se è Arziadas: ma d’altronde lo sapevamo fin dall’inizio”.

Roberto Cherchi

Il dibattito politico nell'Isola riflettendo sul libro di Giovanni Procacci edito da AM&D

Identità e sviluppo sociale ed economico

Il caso Sardegna senza rincorrere utopie

Nel dibattito in corso in Sardegna sulla ridefinizione dell'autonomia riecheggiano i termini di un confronto più generale che coinvolge una moltitudine di comunità nel mondo; scarsa è, però, a livello regionale, la consapevolezza degli esatti termini del dibattito mondiale, in quanto a livello locale tali termini sono spesso ridotti a pure dichiarazioni di intenti che i soggetti politici solitamente rilasciano alla vigilia delle consultazioni elettorali.

Un contributo recente, che può servire a mettere "a fuoco" i contenuti del dibattito è il volume di Giovanni Procacci (*La memoria storica. Revisioni, nazionalismi e fondamentalismi*, AM&D Edizioni, Cagliari, 2003, € 20). Secondo l'Autore, la principale posta in palio del dibattito che si è sviluppato nel mondo intorno ai processi che hanno portato alla formazione delle aggregazioni nazionali è la ridefinizione (o la ricostruzione) dell'identità nazionale; allo stato attuale non esiste spiegazione dei processi fondativi di tale identità cui i movimenti nazionalitari non contrappongano una sua revisione.

L'esperienza della società americana può essere assunta a paradigma per intendere le implicazioni, positive e negative, sottostanti i movimenti nazionalitari, considerati come l'humus sottostante la formazione delle comunità nazionali. L'identità nazionale americana è stata fondata non su una supposta antichità delle origini, né su una inesistente omogeneità etnica, ma su un sistema di valori che si supponeva fossero condivisi da tutti i gruppi sociali che componevano la nazione degli Usa. I grandi movimenti sociali che hanno agitato la società americana, a far data dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, hanno portato alla reiezione della prospettiva giustificatoria dell'identità nazionale della "fusione" (*melting pot*); questa considerava la costruzione dell'identità come l'esito sincretico, egemonizzato dai gruppi prevalenti, di un processo di fusione appunto delle culture di tutti i gruppi, che si risolveva nella negazione e nell'offuscamento della visibilità di ognuno di essi. Alla prospettiva del *melting pot* è stata sostituita quella della "insalatiera" (*salad bowl*), che considera-



va l'identità fondata sulla conservazione di una netta distinzione delle diverse componenti culturali, sia pure all'interno di una rigida struttura normativa (l'insalatiera) condivisa.

La rigidità della struttura normativa è stata successivamente rifiutata dal multiculturalismo, assertore di un'identità che rifiutava, sia la prospettiva della fusione, che quella dell'insalatiera; questa pretesa è stata però avvertita come un processo di frammentazione e di scomposizione dell'unità nazionale e la reazione che ne è seguita ha portato ad una nuova prospettiva fondativa dell'identità nazionale, che ha rifiutato la visibilità disgregata dei singoli gruppi e che, in sua vece, ha istituzionalizzato una loro autonoma visibilità politica e culturale all'interno di un sistema di valori destinati a salvaguardare l'unità della nazione americana.

Si può fare riferimento all'esperienza della società americana per valutare, re-

trospettivamente, quanto è accaduto nel processo di formazione e di evoluzione degli Stati-nazione.

Le diversità che oggi è possibile riscontrare riguardo ai singoli Stati-nazione sono gli esiti finali della lenta ma continua evoluzione che essi hanno subito nel tempo; malgrado la diversità delle forme, il definitivo consolidamento degli Stati-nazione ha comportato l'emergere di una rigida organizzazione istituzionale, nel senso che i singoli Stati hanno imposto una organizzazione che ha implicato la convergenza intorno ad essa del consenso generalizzato di tutti i componenti i gruppi sociali insistenti all'interno del territorio sul quale gli Stati-nazione hanno affermato la loro potestà.

In Tal modo, gli Stati-nazione hanno ricondotto a sé l'esercizio di una funzione per perseguire l'obiettivo di fare corrispondere i propri confini a quelli della nazione, intesa come amalgama di tutti soggetti che, in quanto insistenti sul territorio degli Stati, hanno subito l'*ordinatio ad unum* sul piano dell'adesione ad un unico modello organizzativo e direttivo e sul piano dell'adesione generalizzata di tutti al perseguimento degli obiettivi degli Stati stessi. E' questa la fase del *melting pot*.

All'interno di un'esperienza siffatta, quegli Stati-nazione che sono riusciti a trasformarsi in senso democratico, è stato possibile recuperare, parzialmente o totalmente, alcuni dei tratti identitari originari delle singole componenti culturali dei popoli, tenuti insieme da una crescente propensione alla cooperazione ed alla solidarietà attraverso l'affermazione di una generalizzata adesione al cosiddetto "patriottismo costituzionale". E' questa la fase del *salad bowl* e del multiculturalismo aggregante.

Negli Stati-nazione in cui questo processo non è avvenuto, come ad esempio all'interno della esperienza nazionalitaria italiana, si sono formati e consolidati pesanti "squilibri" nei recuperi identitari delle singole componenti del popolo italiano. Tutto ciò ha caratterizzato prevalentemente i "gruppi sociali" del Mezzogiorno non a causa di un ipotetico ritardo culturale di questi gruppi, ma perché essi sono stati "intrappolati" in una struttura

sociale ed in una cultura politica priva di "senso civico" che ha reso impossibile la diffusione di una generalizzata propensione alla cooperazione ed alla solidarietà. La formazione del "senso civico", infatti, avrebbe implicato un preventivo processo identitario che sarebbe risultato strumentale all'interazione sociale all'interno ed all'esterno dei singoli gruppi meridionali.

L'azione politica protrattasi nei confronti del Mezzogiorno sarebbe dovuta essere orientata alla modificazione delle relazioni tra i componenti dei singoli gruppi sociali per sostituire i prevalenti legami verticali e di dipendenza con quelli orizzontali di reciproco aiuto, collaborazione e fiducia. L'azione politica sperimentata, perciò, avrebbe dovuto favorire la costituzione non solo di capitale fisico (le cattedrali nel deserto), ma anche capitale

sociale (senso civico).

Quanto di positivo, sul piano interpretativo, viene offerto dall'esperienza americana e da quella relativa alla formazione ed evoluzione degli Stati-nazione non sembra sia avvertito dal dibattito che è in corso di svolgimento a livello regionale; infatti, il problema della ricerca di un'identità nazionale più articolata procede a volte secondo modalità che sembrano proiettate a ricercare una improponibile identità nazionalitaria sarda. La ricerca delle specificità della Sardegna deve procedere in ben altro modo; a tal fine, essa non può essere orientata a ricercare una identità nazionalitaria regionale al di fuori della più generale identità nazionale della quale è parte integrante. La Sardegna, in altre parole, pur perseguendo una reale visibilità delle sue specificità, non può rinunciare alla

sua appartenenza alla nazione italiana; l'esaltazione e l'istituzionalizzazione delle sue specificità devono solo garantire la sua liberazione dai condizionamenti che il processo di unificazione nazionale è valso ad introdurre ed a conservare ingiustificatamente nel tempo.

La ridefinizione dell'autonomia regionale secondo le linee indicate servirebbe, tra l'altro, a sottrarre la Sardegna alla tentazione d'essere considerata come un luogo di inquietante diversità; ove ciò non fosse evitato, il dibattito sull'autonomia regionale degraderebbe a tendenza dell'Isola a "costruirsi una utopia a propria immagine e somiglianza" e a collocarsi "nel limitato orizzonte della propria esperienza e appena fuori dalle mura domestiche". Ciò avrebbe implicazioni negative per tutti.

Gianfranco Sabattini

Latte ovino in Sardegna e Abruzzo Esperti internazionali a Teramo

L'allevamento ovino tradizionale e lo stato dell'arte della trasformazione del latte ovino in Abruzzo e in Sardegna sono stati esaminati nel corso di tre giornate di studio sul tema "L'ovino tra tradizione, ricerca e sviluppo" organizzate dalla Facoltà di Medicina Veterinaria e dal Dipartimento di Scienze biomediche comparate da giovedì 3 a sabato 5 giugno nella sede della Facoltà di Teramo in piazza Aldo Moro. «Obiettivo delle tre giornate di studio – ha spiegato Pasqualino Loi, del Comitato scientifico del convegno – è stato quello di fornire una sintesi degli studi condotti dai gruppi di ricerca dei relatori. Sono stati trattati temi più strettamente culturali, quali l'allevamento ovino tradizionale, con particolare riferimento alla transumanza, e temi tecnologici, quali la trasformazione del latte ovino nelle due regioni italiane tradizionalmente legate all'allevamento ovino, l'Abruzzo e la Sardegna».

Sono intervenuti Luciano Russi, rettore dell'Università Teramo e Andrea Formigoni, preside della Facoltà di Medicina Veterinaria, Umberto Agrimi, dell'Istituto Superiore di Sanità, Antonello Leoni, dell'Università di Sassari, Jacques Cabaret, dell'Istituto nazionale francese di ricerca agronomica, Fulvio Marsilio, dell'Università di Teramo e Maria Tempesta, dell'Università di Bari. Hanno moderato i lavori Leonardo Della Salda, dell'Università di Teramo, e Annunziata Giangaspero, dell'Università di Foggia. Sul tema della *Riproduzione* sono intervenuti Anna Grazul-Bilska e Lawrence P. Reynolds, della Università statunitense del North Dakota, Chris Denning e Lorraine Young, dell'Università britannica di Nottingham, Timothy King, del Roslin Institute della Gran Bretagna e Grazyna Ptak, dell'Ateneo di Teramo. Moderatore Salvatore Naitana (Sassari) e Pasqualino Loi (Teramo). Il convegno si è concluso con una serie di relazioni sul tema della *Genetica, dell'allevamento e della tecnologia lattiero casearia*. Interventi di Antonello Carta e Antonio Pirisi, dell'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna, Luis O. Tedeschi, della Cornell University (USA), Antonello Cannas, dell'Università di Sassari, e Nicola Ferri, dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e il Molise. Moderatori Andrea Formigoni, dell'Università di Teramo. (M.R.)

Energit e i servizi Areaserver: i prezzi calano del 30 per cento

Energit, la multiutility attiva nei settori Energia, Telecomunicazioni e Internet, riduce i prezzi e arricchisce i servizi dello spazio Areaserver (www.areaserver.it), l'offerta Energit dedicata ai prodotti Internet.

Crescono le risorse a disposizione dei sempre più numerosi clienti che hanno scelto Energit per l'hosting dei loro server. Dal 1 giugno è infatti possibile acquistare un Server Dedicato, dotato di larghezza di banda predefinita e personalizzabile, provvisto di processore da 2,6 GHZ Intel P4, RAM da 256 MB e 20 GB/mese di traffico Internet, a soli 99 euro + IVA al mese, con un risparmio del 30% sul prezzo attuale. Il Server Virtuale, con i suoi 8,25 euro + IVA al mese, rimane tra i più convenienti del mercato, mentre si moltiplica per dieci lo spazio a disposizione: dai 100 MB di spazio minimo e 1 GB di massimo, si passa a 1 GB di spazio minimo e 10 GB di massimo, con la possibilità di ulteriori aumenti da 1 GB a soli 25 euro più IVA l'uno. Inoltre tutti i Server Virtuali avranno inclusi gratuitamente quei servizi, finora opzionali e a pagamento, come Webmail, estensioni Front Page e Tomcat.

Ma le novità riguardano anche DominioPLUS, il servizio che, insieme a un dominio Internet, offre gli strumenti ideali per valorizzare la presenza su Internet: lo spazio web a disposizione passa da 30 a 500 MB e le cinque caselle di posta elettronica da 10 MB diventano da 50 MB l'una.

Tutti i servizi Areaserver possono essere attivati e pagati direttamente on line (www.areaserver.it) con carta di credito, tramite bollettino postale e bonifico bancario o con il nuovo sistema di pagamento sicuro online PayPal. Energit, multiutility fondata da Luigi Filippini, è attiva dall'agosto 2000 nei settori Energia, Telecomunicazioni e Internet. L'attività dell'azienda, ammessa a marzo 2004 al mercato della Borsa Elettrica, si basa sull'innovativo modello "Energy-Web", che prevede l'integrazione delle infrastrutture relative all'energia, alle telecomunicazioni e ai sistemi gestionali, con lo scopo di fornire in ogni momento soluzioni rispondenti alle variazioni della domanda, riducendo allo stesso tempo i costi per consumatori e società e ottimizzando la distribuzione e vendita dei servizi a rete. (L.M.)

L'Isola di San Pietro punta in alto, si vuole imporre nell'area del Mediterraneo

Pesca del tonno, tradizione e turismo a Carloforte si chiamano "Girotonno"

Fra maggio e giugno, sul litorale del Sulcis, si svolge secondo una tradizione millenaria la cruenta mattanza del tonno. Un rito che attira ogni anno in questa parte della Sardegna migliaia di visitatori e costituisce un aspetto fondamentale dell'economia locale.

In questo periodo dell'anno migliaia di tonni rossi finiscono nelle reti calate in mare dai "tonnarotti" che da Carloforte partono per le loro battute nelle tonnare di Capo Altano (nelle acque di Portoscuso) e Tacche Bianche (accanto all'Isola Piana). La pesca si conclude con la spettacolare pratica della mattanza, durante la quale i tonni intrappolati nelle vasche della morte vengono catturati e uccisi.

Quest'anno si prevede una buona pesca dopo la negativa stagione del 2003. L'anno scorso furono catturati 1500 tonni, mentre nel 2002 oltre 4000. Per il 2004 l'annata si preannuncia buona con un bottino che conta più di mille "corridori del mare". Il tonno rosso viene poi venduto quasi esclusivamente sul mercato giapponese dove ha raggiunto costi elevatissimi: al mercato ittico di Tokio e Osaka vale 150 euro al chilogrammo. Solo una minima parte di pescato invece finisce sulle tavole italiane.

E' il caso di Carloforte che ha ospitato anche quest'anno la seconda edizione del "Girotonno", la rassegna enogastronomica dedicata al binomio vincente "tonno e turismo". Organizzata dall'amministrazione comunale con il contributo degli Assessorati regionali al Turismo e Agricoltura, la manifestazione ha messo Carloforte in vetrina e l'ha consacrata capitale mediterranea del tonno di qualità. Protagonista assoluto il tonno rosso, il più pregiato e costoso fra le tante varietà presenti nel Mediterraneo.

Enogastronomia, mostre, spettacoli, degustazione di piatti tipici e riscoperta delle tradizioni marinare legate a tonnare, maestri d'ascia e tessitori di reti. Questi gli ingredienti che fanno di Girotonno un momento di confronto e di scambio culturale tra regioni e nazioni; anche quest'anno il Comune di Carloforte ha registrato il tutto esaurito. L'obiettivo è valorizzare un immenso patrimonio fatto di antichi riti e tradizioni e far conoscere alle decine di migliaia di visitatori arrivati da tutta la



Il porto e il lungomare di Carloforte. (foto Stuart Robertson)

Sardegna, dall'Italia e dall'estero, i sapori della cucina tabarkina.

Per l'occasione, la caratteristica cittadina dell'Isola di San Pietro, dal centro storico al lungomare, ha assunto l'aspetto di un villaggio enogastronomico con contorno di venticinque casette ricostruite secondo lo stile architettonico locale. Via XX Settembre, strada principale del paese, ha preso il nome di Via del Gusto: gli stand espositivi hanno ospitato le aziende sarde del settore enogastronomico, proponendo autentiche prelibatezze ai palati di golosi e buongustai. Piazza Pegli ha ospitato invece il "Tonno subito..", una grande degustazione all'aperto dove ha trionfato il tonno di prima qualità cucinato secondo una trentina di ricette preparate dai migliori chef carlofortini. Da Guinness dei primati il padellone di quattro metri di diametro in cui i cuochi liguri di Camogli si sono cimentati con la frittura di pesce.

Gli organizzatori, soddisfatti, hanno fornito cifre molto precise: 5000 porzioni in totale, due tonnellate e mezzo di tonno arrosto o alla carlofortina, 2000 chili di olio per le frittiture di totani, gamberetti e focaccine di Camogli. E ancora 1500 chili di pasta per i primi, 3000 litri fra vino e birra consumati.

Il lungomare è stato il teatro delle "Officine gastronomiche", altro momento di degustazioni culinarie. I giornalisti della stampa specializzata, italiana e estera,

hanno sperimentato ricette a base di tonno fra tradizione e innovazione. La fantasia degli chef Luca Poma e Luigi Pomata si è sbizzarrita proponendo, fra le altre delizie, anche un azzardato caffè al tonno. E non poteva mancare il wine tasting, gestito dall'associazione italiana sommelier. Una degustazione guidata delle migliori produzioni enologiche nostrane che meglio si sposano con le carni pregiate del tonno, autentica star della kermesse tabarkina.

Nei quattro giorni dedicati al tonno di qualità c'è stato spazio anche per un convegno nazionale su "Enogastronomia tra natura e cultura per lo sviluppo turistico del Mediterraneo". Alcuni docenti della Bocconi, da Giuseppe Loy-Puddu a Magda Antonioli Corigliano, hanno delineato le possibilità che l'enogastronomico, segmento trasversale a ogni tipo di turismo, presenta per sostenere l'intero comparto: lo scorso anno l'Italia ha avuto un calo dell'1,5 per cento di presenze mentre l'enogastronomico ha avuto un'impennata che ha compensato in parte le perdite, ritagliandosi una quota del 30 per cento del mercato turistico europeo.

Con il Girotonno 2004 Carloforte si conferma come una delle perle italiane del turismo enogastronomico, che punta a promuovere il territorio tramite la conoscenza dei prodotti e della cucina locali.

Edoardo Pisano

The Day After Tomorrow

La natura devasta Hollywood

Roland Emmerich, tedesco, è uno dei più importanti e produttivi registi di "filmoni" negli Stati Uniti. I suoi lavori precedenti, come **Independence Day**, **Godzilla** e **The Patriot**, hanno portato nelle sale un cinema poco apprezzato dalla critica e non sempre amato dal pubblico, pur puntando tutto sulla spettacolarità e il patriottismo. Non rinunciando agli effetti speciali, il regista e sceneggiatore dà un approccio diverso al suo ultimo lavoro, firmando il suo film maggiormente personale e riuscito.

The Day After Tomorrow è una pellicola fracassona ed esagerata come i precedenti lavori del regista tedesco, ma adotta un registro differente dai vecchi blockbuster, e dimostra un'inattesa attenzione per problematiche impegnate sia sul piano sociale che, soprattutto, su quello ambientale. Il film è incentrato sulle vicende di un paleoclimatologo, Jack Hall (Dennis Quaid) che si imbatte in una serie di eventi climatici particolarmente simili a quelli occorsi durante la prima glaciazione del nostro pianeta. Allarmato, il ricercatore cerca di avvertire il governo statunitense, che non si interessa agli avvertimenti e dimostra di essere interessato in primo luogo ai profitti derivati da petrolio e affini, più che alla sicurezza nazionale. Intanto nel mondo si verificano con grande rapidità dei fenomeni climatici catastrofici, da chicchi di grandine enormi in Giappone ad un tornado che devasta parte della città di Los Angeles. L'inquinamento ha stravolto l'equilibrio delle correnti oceaniche, e il mondo sta per essere travolto da una nuova, devastante glaciazione. Il figlio di Hall, inoltre, è intrappolato a New York, prossima ad essere travolta da una tempesta di gelo. Il paleoclimatologo decide di attraversare il ghiaccio nel tentativo di salvarlo.

Emmerich gira il film in maniera analoga agli altri suoi lavori: presta grandissima attenzione alla dimensione degli effetti speciali, dirige gli attori in modo da esaltare i momenti più toccanti in modo spesso troppo melodrammatico, ma adeguato al tono della pellicola. Gli interpreti del film sono tutti attori capaci e di talento, dai veterani Quaid e Ian Holm al giovane Jake Gyllenhaal. La loro performance aggiunge calore uma-



no ad un film dominato dal computer, che produce immagini di devastazione totale inquietanti quanto belle da vedere, così da rendere credibile anche una nave che galleggia tra le strade di una Manhattan totalmente allagata. In alcuni momenti si ha la sensazione che Emmerich non sfrutti al massimo i miliardi necessari per costruire le scene più strabilianti, e che punti tutto sulla forza bruta delle immagini senza elaborare di suo gli effetti speciali per esaltare l'impatto drammatico. Ma il film si regge soprattutto su una serie di intuizioni e visioni che giocano a mettere in discussione il concetto di potere statunitense, e rendono interessante un film altrimenti convenzionale.

La devastante glaciazione descritta dal film non è una catastrofe inevitabile e disgraziata, è una conseguenza diretta di un abuso della natura perpetrato dall'occidente e dagli Stati Uniti in primis. In una delle prime scene del film il vicepresidente USA fa esplicito riferimento al trattato di Kyoto e al fatto che fosse troppo oneroso per gli industriali nord americani. Emmerich, elettore verde in Germania, disegna un mondo che potrebbe nascere da un approccio egoista come questo, in un futuro neanche troppo lontano. Dopo aver portato al cinema un presidente degli Stati Uniti che saliva su un Jet in difesa del mondo attaccato dagli alieni, Emmerich imprime su pellicola un presidente inetto e incapace di gestire la minima crisi, del tutto subordinato al suo vice, che a sua volta vede impotente i suoi cittadini correre verso il Messico per cercare riparo dal gelo, solo

per vedersi chiuse le frontiere ed essere costretti a attraversare illegalmente il confine. Il mondo si ribalta e per una volta non è colpa di invasioni aliene o giustizia divina, è una conseguenza diretta di scelte sbagliate. Difficilmente si è visto una produzione di queste dimensioni così irriverente verso alcune dei punti deboli degli USA.

Emmerich non va leggero sul governo statunitense, sembra che voglia avvertire di un pericolo grave e pressante. Il film è volutamente esagerato, comprime una tragedia che si protrarrebbe per decenni in una settimana, ma dipinge uno scenario assolutamente verosimile nei suoi tratti più agghiaccianti. Il cinema del regista tedesco è da anni un esempio di prodotto nazionalpopolare per il mondo globalizzato: storie esagerate e di grande impatto spettacolare con al centro gli Stati Uniti a equilibrare i conflitti del mondo. E' un approccio stigmatizzato da molti, che vedono in queste pellicole un modo per veicolare su scala globale una visione troppo semplice e manichea del mondo, per quanto tramite storie troppo assurde per essere prese sul serio. Ma questo film vuole essere preso seriamente, e guarda al mondo in modo diverso, mostrando qualche sfumatura in più e soprattutto svelando alcuni aspetti oscuri e inquietanti dello stile di vita americano. La pellicola sarà vista da milioni di persone: la speranza è che alcuni possano essere colpiti non solo dagli effetti speciali, ma anche da quello che rappresentano, e magari agire riflettere sul mondo che li circonda. Sarebbe una novità, e potrebbe essere salutare.

Lo Stato sbaglia? Il cittadino va risarcito così

Pensare, solo cinque anni fa, che la pubblica amministrazione potesse essere effettivamente chiamata a rispondere dei danni causati a cittadini, imprese e terzi in genere dall'illegittimo uso dei suoi poteri, sarebbe stato per certi versi esercizio di fantasia. Tanto che dovrebbe esser reso il giusto riconoscimento agli studiosi e, soprattutto, ai danneggiati e ai loro legali che, pur in presenza di un orientamento giurisprudenziale che veniva definito addirittura pietrificato, continuarono pervicacemente a sostenere l'opposta tesi, subendo verosimilmente costanti condanne al pagamento delle spese di giudizio. Vero è che sul muro liscio dell'irrisarcibilità degli interessi legittimi già si era a suo tempo aperta una prima fenditura in materia di appalti pubblici di rilevanza comunitaria e che la necessità di uniformare le tutele in ambito europeo ne faceva presagire un costante allargamento. È altrettanto vero, però, che solo la sentenza 500/99 della Cassazione a sezioni unite ha costituito il punto di svolta e di non ritorno sul tema. Negli anni, peraltro, la problematica del risarcimento degli interessi legittimi ha subito una serie di scosse di assestamento. Quella più rilevante e significativa, legata a un sostanziale spostamento della materia nell'ambito della giurisdizione di Tar e Consiglio di Stato, può essere forse individuata nella cosiddetta pregiudiziale amministrativa. In sostanza, di fronte a un atto illegittimo che si ritenga causativo di danno, l'azione di risarcimento è condizionata alla tempestiva impugnazione del provvedimento e al positivo esito di tale giudizio. Pertanto, il giudice potrà condannare l'amministrazione al risarcimento di un danno dolosamente o colposamente causato con la sua azione amministrativa, solo ove il provvedimento finale sia stato previamente annullato. È evidente allora che l'azione risarcitoria, pur soggetta al solo termine prescrizione (tendenzialmente dieci o cinque anni, a seconda delle opzioni

sulla natura della contrattuale o extracontrattuale della responsabilità), viene di fatto indirettamente legata anche al rispetto del brevissimo termine decadenziale di 60 giorni previsto per la proposizione dell'azione di annullamento. Scaduto tale termine anche l'atto più smaccatamente illegittimo si presumerà, anche agli effetti risarcitori, perfettamente conforme a legge. Negli ultimi mesi i giudici amministrativi di primo grado si sono posti sempre più frequentemente il problema dell'azione risarcitoria slegata dall'annullamento del provvedimento amministrativo. È stato variamente chiarito che una eventuale improcedibilità per sopravvenuta carenza di interesse dell'azione di annullamento tempestivamente proposta non impedisca la decisione della domanda di risarcimento, dovendo in tal caso essere valutata la condotta dell'Amministrazione nel "contatto qualificato" innestato con il privato danneggiato. Diverse opinioni sembrano invece profilarsi sul risarcimento del danno da ritardo dell'azione amministrativa. Una prima applica rigorosamente il principio della pregiudiziale amministrativa legando il risarcimento alla effettiva declaratoria di illegittimità del silenzio. Una recente sentenza, invece, pare correttamente aprire la strada alla diretta azione di risarcimento in caso di inerzia. In effetti il danno sarebbe qui da collegarsi non a un atto suppositamente illegittimo (che non esiste) ma proprio alla mancanza di un atto e quindi a un mero comportamento omissivo che può essere valutato illegittimo senza incorrere nel limite della non disapplicabilità degli atti amministrativi non regolamentari.

avv. Massimo Lai

*Specialista in Diritto amministrativo
e Scienza dell'amministrazione.*

Il Banco di Sardegna premia gli studenti di Olbia Aritzo e Villaputzu

I ragazzi del Tecnico commerciale "Attilio Deffenu" di Olbia si sono aggiudicati il primo premio del concorso indetto dal Banco di Sardegna per gli studenti delle ultime classi degli istituti tecnici e professionali dell'Isola, chiamati a cimentarsi nella redazione di progetti aventi a base lo sviluppo di idee imprenditoriali o l'analisi delle problematiche delle carenti infrastrutture ferroviarie dell'Isola. Col lavoro "Il trasporto ferroviario in Sardegna: una ipotesi di sviluppo" Alessia Azara, Sara Mellino, Livio Muzzetto ed Eleonora Ventroni, coordinati dai docenti Antonio Cossu e Antonio Careddu, hanno conquistato il primo premio (10.000 Euro). All'"Attilio Deffenu" andrà inoltre una delle borse-premio di 4.000 Euro. Così ha deciso la commissione del concorso (presidente Antonio Sassu e con Pasquale Mistretta e Alessandro Maida, Livio Liuzzi e Claudio Mori, Antonio Loddo e Tito Sechi). Il secondo e il terzo premio (8.000 e 6.000 Euro) è stato assegnato rispettivamente agli studenti delle quinte di Aritzo e di Villaputzu. I ragazzi di Aritzo, Stefania Atzori, Federica Demuru, Giuseppe Demuru, Alessandra Goddi, Carla Meloni, Stefania Murgia, Paola Pisu, Andrea Podda e Stefania Serra, coordinati dal Prof. Bachisio Dedola, si sono aggiudicati il secondo premio con un elaborato che illustra la costituzione ed il business plan della "Brain Storming Coop. a r.l.", impresa "simulata" avente per

scopo l'offerta di pacchetti turistici per la valorizzazione delle bellezze naturali e culturali della Barbagia di Belvi e del Mandrolisai.

Gli studenti di Villaputzu, coordinati da Cesare Murru e Daniela Pisanu hanno svolto il loro lavoro sulla "Sardinia Real Estate", cooperativa ideata per la fornitura di servizi turistici ed enogastronomici mediante la gestione di un agriturismo e di un centro di servizi commerciali denominato "Etnoshop". Il progetto è stato realizzato col concorso dell'intera classe 5^B, della quale fanno parte gli studenti Boi Melania, Cannas Alessandra, Caredda M. Elena, Casula Ester, Cinus Manuela, Dallai M. Tatiana, Deiana Hillary, Farci Federica, Lai Alessandra, Manca Valentina, Massessi Danilo, Mattana Giorgia, Murtas Sara, Schirru Denise, Sulis Romina, Usai Valentina, Utzeri Veronica e Vargiolu Veronica.

Questi gli altri otto istituti classificati: l'Ipia di Sassari, l'Alberghiero di Arzachena, gli Istituti d'istruzione superiore di Bono e Nuoro, il "Duca degli Abruzzi" di Elmas, l'Alberghiero di Alghero, il "Mameli" di Cagliari e il Commerciale n.2 di Oristano. Ai primi quattro posti va una borsa di 4.000 Euro, ai successivi quattro altra borsa di 2.500 Euro, da impiegare nell'acquisto di supporti didattici. La premiazione si è tenuta a Sassari, a Villa Mimosa, sede della Confindustria giovedì 27 maggio. (P.C.)

Le tesi segnalate (110 e 110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.

Medicina, Cagliari

Nicoletta Maccadda: Il "carico familiare" del paziente anziano: raffronto tra valutazione geriatria multidimensionale e valutazione psicomotricità del carico del caregiver. Prof. Giovanni Mantovani

Paola Demuru: La trombectomia: una nuova tecnica di rivascolarizzazione nelle sindromi coronariche acute. Prof. Luigi Meloni

Paolo Carta: Le fratture dell'estremo distale del radio. Prof. Claudio Velluti

Paolo Isoni: Anestesia per la laparoscopia. Valutazione degli effetti di un'embolia gassosa mista (90% CO₂ +10% N₂O). Studio sperimentale sul maiale. Prof. Michele Tuppiti

Patrizia Loi: La capillaroscopia nella lupus eritematoso sistemico. Dott.ssa Giovanna Piludu

Patrizia Pisano: Il trattamento chirurgico della instabilità cervicale alta (C1-C2). Prof. Alberto Maleci

Patrizia Porqueddu: La zonulina come modulatore della permeabilità intestinale nelle malattie autoimmuni. Prof. Stefano De Virgiliis

Pietro Aste: Sarcoma di Kaposi classici nella Sardegna centro-meridionale: studio clinico-epidemiologico dal 1992 al 2002. Prof. Nicola Aste

Pietro Caddori: L'assistenza ventricolare meccanica in pazienti con shock cardiogeno. Analisi di tre casi. Prof. Michele Tuppiti

Sardinews viene inviato per posta agli abbonati.

Può essere acquistato a Cagliari presso le librerie

Cuec, Facoltà di Lettere, via is Mirrionis

Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57

Tiziano, Via Tiziano, 15

Il Bastione, Piazza Costituzione 4

Murru, via San Benedetto 12/c

Dettori, via Cugia 3

a Iglesias

Libreria Duomo, Vico Duomo 8

a Nuoro

Libreria Novecento, Via Manzoni 35

a Oristano

Libreria Mario Canu, Corso Umberto

a Sassari

Libreria Dessì Largo Cavallotti 17

Roberto Bragotti: Il cancro della colecisti. Prof. Marino Cagetti

Roberto Manca: Valutazione della qualità di vita e della spesa sanitaria degli individui affetti da sindrome del colon irritabile. Dott. Paolo Usai

Roberto Uras: Funzione ovarica composizione corporea e metabolismo glucidico in diverse età della vita riproduttiva. Prof.ssa Anna Maria. Paoletti

Sandra Mamei: Aderenze pelviche in donne affette da malattia endometriosa: studio prospettico osservazionale. Prof. Valerio Mais

Sara Demuru: Studio clinico di fase II di trattamento con GM-CSF topico nella prevenzione e nella cura delle mucositi severe indotte dai trattamenti che mio-radioterapici nei pazienti affetti da neoplasie della testa e del collo. Valutazione dell'efficacia della tossicità e dei

costi. Prof. Giovanni Mantovani

Sara Vargiu: Modificazioni cardiovascolari in pazienti con ipotiroidismo subclinico. Prof. Giuseppe Mercurio

Silvia Caboni: Deficit di α -1-antitripsina: un paziente che indica la grande eterogeneità delle manifestazioni cliniche. Prof. Paolo E. Manconi

Ricerca Crenos sulla ricerca, coordina l'Università di Cambridge

Il Crenos (Centro Ricerche Economiche Nord Sud) delle Università di Cagliari e Sassari, ha ottenuto un importante successo: il finanziamento per il progetto del VI "Programma quadro di ricerca e sviluppo" (VI Pq) della Comunità Europea, dal titolo CoCombine: Competition, Contents and Broadband for the Internet in Europe, a cui partecipa congiuntamente a una larga partnership formata da Università, centri di ricerca e imprese appartenenti a diversi Paesi europei, coordinati dall'Università di Cambridge.

Per il Crenos, la partecipazione ad un progetto del VI Pq, lo strumento dell'Unione Europea per l'attuazione della politica comunitaria di ricerca e sviluppo tecnologico nella programmazione 2002-2006, è un'affermazione di grande prestigio. Costantemente impegnato in progetti nazionali ed europei, il Crenos mira infatti con questo progetto a rafforzare ancor di più la sua visibilità a livello nazionale ed europeo.

Il fine generale di CoCombine è sostenere la Comunità Europea nel plasmare e rafforzare la società e l'economia attraverso la diffusione delle nuove tecnologie. Gli obiettivi primari sono: "banda larga per tutti", che permetterà un più veloce ed efficiente raggiungimento di una società e un'economia basate sulla conoscenza e sull'informazione, attraverso la diffusione e l'accesso alla banda larga; "reti commerciali e amministrative", il cui scopo è sviluppare e diffondere le nuove tecnologie a supporto dell'organizzazione a rete, per costruire più rapide ed efficienti collaborazioni ed alleanze. CoCombine è in definitiva uno strumento a disposizione della Comunità Europea per

raggiungere l'obiettivo strategico dello sviluppo economico in aree critiche e per migliorare il livello di competitività europea, attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie.

L'unità di ricerca Crenos, coordinata da Francesco Pigliaru e Rinaldo Brau, entrambi dell'Università di Cagliari, porterà avanti un'analisi volta a verificare e quantificare l'impatto della prossimità geografica degli Internet provider con le piccole e medie imprese. Si vuole comprendere il grado di influenza che la vicinanza di importanti compagnie internet può avere sull'utilizzo di Internet, sulle performance di esportazione e di produttività delle PMI, soprattutto nel caso siano localizzate in aree periferiche. Se la rilevanza di tali compagnie è riconosciuta, saranno evidenziate le precondizioni economiche e di struttura del mercato che possono favorirne l'entrata e la permanenza.

Per portare avanti quest'indagine in modo peculiare, il CRE-NoS concentrerà la sua attenzione sul caso "area tecnologica di Cagliari", in cui Tiscali e i suoi spin-offs saranno l'oggetto di studio principale. In quest'analisi, verrà innanzitutto descritto il tessuto industriale dell'area di Cagliari, con particolare riferimento al settore delle Tecnologie dell'informazione e comunicazione (Ict); verrà analizzata l'azienda Tiscali, nello specifico i suoi rapporti col mercato locale, col settore pubblico e con gli enti di formazione; e verranno analizzati in modo approfondito le aziende spin-offs di Tiscali e la loro importanza a livello locale e internazionale.

Federica Rosina

Impiegati: figure del mondo del lavoro nel Novecento, nuova opera di Guido Melis

È uscito “Impiegati, figure del mondo del lavoro nel Novecento”, editore Rosenberg & Sellier, pagine 216, euro 18.50, nuova opera dello storico sassarese Guido Melis, docente di Storia dell’amministrazione pubblica all’Università “La Sapienza” di Roma. L’introduzione è di Angelo Varni, gli altri saggi sono firmati, oltre che dallo studioso sardo, da Sabino Cassese (Continuità e fratture nella storia novecentesca del pubblico impiego: una chiave di lettura), Giovanna Tosatti (I lavoratori nell’impiego privato), Patrizia Ferrara (Le donne negli uffici tra il 1863 e il 2002) e Angelo Mari (La privatizzazione dell’impiego pubblico). Il volume è il primo di un progetto dedicato dal Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola al tema cruciale del mutarsi nel corso del ‘900 delle principali figure lavorative. Nel prossimo numero di Sardinews il volume sarà commentato da Francesco Soddu dell’Università di Sassari.

Se produci meglio me ne accorgo e io ti premio: riconoscimento a 65 dipendenti Alcoa di Portovesme

L’Alcoa (col direttore dello stabilimento di Portovesme Sergio Pagin e il direttore dell’Abs – Alcoa business system – Sergio Vittori) ha premiato con buoni benzina 65 dipendenti che hanno contribuito alla migliore organizzazione del processo Tpm, total productive maintenance della fabbrica di Portovesme. Questi premiati: per la segreteria Ptm Alberto Cacciarru, Domenico Capizzi, Giorgio Corda, Pierangelo Froidi, Irio Lisci, Luciano Pusceddu, Luciano Stata, Maurizio Vacca e Cristina Valdes. Per i forni cottura: Nicola Baire, Sergio Deias, Claudio Fiori, Antonio Lampis, Edoardo Plaisant, Giuseppe Salidu e Roberto Usai. Per la mescola: Luciano Camboni, Gianni Floris, Ivo Floris, Walter Ghiani, Claudio Lalli, Maurizio Melis, Antonello Mereu e Graziano Enrico Nonnis. Per il rodding: Claudio Biggio, Roberto Caredda, Simone Casula, Otello Cicalò, Alessandro Dessi, Emiliano Frongia, Simone Lai, Carlo Maccis, Antonio Mameli, Erminio Melis, Giampiero Paulis, Giampaolo Pilisi, Salvatore Salis, Sebastiano Filippo, Domenico Vacca e Gianmarco Zucca. Per la fonderia: Salvatore Aiu, Renato Arrius, Giorgio Atzori, Sergio Coni, Nicola Deidda, Fulvio Dessi, Agostino Falchi, Walter Lai, Francesco Ledda, Elvio Muscas, Ettore Muscas, Davide Pani, Edoardo Pintus, Nicola Serafini, Efsio Simbula, Alberto Spada, Salvatore Spiga, Luigi Uras. Per il reparto elettrolisi: Massimiliano Basciu, Roberto Boi, Giuseppe Cappai, Manuel Cordedda, Alberto Lai, Piero Peddis e Carlo Urigu. Dell’iniziativa ne dà notizia il periodico “Lavoriamo informati”, periodico Alcoa diretto da Patrizia Carboni. Il giornale è giunto al suo quinto anno di pubblicazioni.

“Technologies de l’information et développement économique local” di Antonio Sassu e Abdelkader Sid Ahmed

Curato dall’Isprom-Publisud è uscito il volume «Technologies de l’information et développement économique local» a cura di Antonio Sassu e Abdelkader Sid Ahmed. Il volume, in francese, contiene saggi di Abdelkader Sid Ahmed, Paolo Giovannini, Margherita Balconi, Abderraouf Hsaini, Jean Lapeze, Mercedes Molina Ibànez, Miguel Lopèz Estebananz, Carmela Schillaci, Chiara di Guardo, Cristina Di Gesù, Alfredo Del Monte, Sandra Pili, Giuseppe Usai e Raffaello Grazzini. Sassu – che ha studiato a Cambridge e insegnato a Yale e Stanford- insegna Politica economica all’Università di Cagliari, Ahmed è ricercatore presso l’Ides dell’Università Sorbona di Parigi ed è coordinatore del programma “Euro-Med Héritage II Filières innovantes”. Il libro (306 pagine) indaga sugli effetti delle nuove tecnologie dell’informazione sul comportamento delle imprese nei settori locali tradizionali.

Nuove declinazioni dell’identità individuale e della socialità: sociologi italiani a Scienze politiche di Cagliari

Legami sociali, nuove declinazioni dell’identità individuale e della socialità: è il tema di un seminario organizzato dal Dipartimento di ricerche economiche e sociali dell’Università di Cagliari e dall’Ais (Associazione italiana sociologi). Il convegno si è svolto a Scienze politiche di Cagliari il 18 e il 19 giugno. Questi i partecipanti: Franco Crespi (Università di Perugia), Remo Bodei (Pisa), Loredana Sciolla (Torino), Alberto Abruzzese (Roma), Gabriella Turnaturi (Bologna), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giuliana Mandich (Cagliari, coordinatrice del comitato scientifico), Paolo Jedlowski (Calabria), Franco Cassano (Bari), Renate Siebert (Calabria), Laura Balbo (Ferrara), Carmen Leccardi (Milano Bicocca), Alberto Marinelli (Roma), Anna Oppo (Cagliari), Chiara Sebastiani (Bologna), Marita Rampazi (Pavia), Rita Caccamo (Roma La Sapienza), Giuliana Chiaretti (Ca’ Foscari Venezia), Maurizio Ghisleni (Milano Bicocca), Valentina Rettore (Padova), Vincenzo Romania (Padova), Chiara Giaccardi (Cattolica Milano), Gaetano Altamura (Lecce), Gabriele Balbi (Torino), Michela Drusian (Padova), Simona Isabella (Calabria), Anna Montefalcone (Lecce), Fedele Paolo (Calabria) e Caludio Riva (Padova). Per informazioni: Aide Esu esu@unica.it telefono 070-6753719 e Giuliana Mandich mandich@unica.it telefono 070-6753767. Nel prossimo numero Sardinews ospiterà un intervento sul tema del convegno a firma di Giuliana Mandich.

Accordo sull’Edilcassa fra gli edili dell’Apisarda e i sindacati, patto integrativo entro settembre

È stato raggiunto l’accordo tra i rappresentanti degli imprenditori edili aderenti all’Api Sarda e i sindacati di categoria, per il riequilibrio delle aliquote contributive tra l’Edilcassa e quelle vigenti in analoghi sistemi, l’apertura dello Sportello Unico di regolarità contributiva e l’istituzione dell’Edilforma (Ente regionale per la formazione e la sicurezza dei lavoratori del settore costruzioni). L’accordo porta le firme del presidente regionale dell’Aniem-Api Sarda, Giuseppe Sgarella, del segretario regionale dell’Assoedili – Anse/Cna, Francesco Porcu, e dei rappresentanti delle segreterie regionali di Fillea-Cgil, Carmelo Farci, Filca-Cisl, Renzo Corveddu, e Feneal-Uil, Paolo Orrù. È stata decisa anche l’apertura di una sede dell’Edilcassa a Olbia. Sarà potenziata anche la sede di Sassari. A titolo sperimentale, per le sole imprese che svolgono l’attività nella provincia di Sassari, è stata istituita una “norma premiale” che dà diritto (alle sole imprese in regola con gli adempimenti previsti) a usufruire di uno sgravio contributivo pari all’1,50 per cento, computato sulle retribuzioni imponibili ai fini contributivi.

Il sassarese Giuseppe Sgarella riconfermato presidente regionale dell’Aniem-Api Sarda (aziende edili)

Giuseppe Sgarella è stato riconfermato alla guida dell’Aniem (Associazione nazionale piccole e medie industrie edili e affini. Sassarese, imprenditore edile e amministratore della Nuova Altiner Srl, Giuseppe Sgarella (già vicepresidente nazionale) ha evidenziato come il settore edile stia attraversando una fase di profonda trasformazione, tale da far pensare a una modifica strutturale del comparto. In particolare, “è chiara la volontà di cambiare radicalmente il mercato delle opere pubbliche”. Nel programma, Sgarella affronta alcune tematiche particolarmente importanti per il settore: nuovo sistema di qualificazione; prezzario regionale delle opere pubbliche; legge quadro regionale in materia di lavori pubblici e regolamento di attuazione; lavoro nero e concorrenza sleale; piani urbanistici comunali; piani paesistici; documento unico di regolarità contributiva. “Tra gli obiettivi dell’Aniem – sottolinea Sgarella – c’è la lotta al lavoro nero, all’evasione contributiva”.